

CCXLVIII.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegno di legge	Pag. 9493
Provvedimenti finanziari (<i>Seguito della discussione</i>):	
Oratori:	
ARBIB	9493
PRINETTI	9516
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	9493
Interrogazioni	9486
Ferrovia Castrocuoco-S. Eufemia:	
Oratori:	
DEL GIUDICE	9487
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	9487-88
Strada provinciale Saline di Lungro-Belvedere:	
Oratori:	
PACE	9488
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	9488-89
Censura telegrafica in Sicilia:	
Oratori:	
COLAJANNI N.	9490-92
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	9490-91
PALBERTI	9493
Osservazioni sul processo verbale (piroscafo America):	
Oratori:	
COLAJANNI N.	9486
MORIN, <i>ministro della marina</i>	9485

eseguirsi a bordo dell'*America*, che io mi riservai di ricercare e di verificare.

Debbo dichiarare che la deliberazione del Consiglio di Stato, citata dall'onorevole Colajanni, esiste. Io non l'avevo trovata prima perchè nelle mie ricerche aveva consultato semplicemente l'incartamento del 1887 che era quello che si riferiva all'acquisto della nave, soggetto dell'interrogazione. La deliberazione del Consiglio di Stato alla quale alludeva l'onorevole Colajanni, ha rapporto ad un progetto di cambiamento del timone dell'*America* che il Ministero si proponeva di fare eseguire in Inghilterra, per la ragione che allora non esistevano ancora in Italia bacini abbastanza lunghi per contenere quella nave. Come l'onorevole Colajanni ha asserito, lo stabilimento al quale si era rivolto il Governo era la Casa Thompson, sulla Clyde, la stessa che aveva costruito la nave.

Non importa dire le ragioni per le quali il progetto del Ministero non ebbe seguito e perchè il cambiamento fu fatto più tardi in Italia. Ma quello che importa di rettificare è la conclusione che da questa deliberazione ha dedotto l'onorevole Colajanni, circa la velocità della nave, qualità fondamentale per la quale essa era stata comprata.

Mi permetta la Camera che io legga che cosa è scritto nella deliberazione del Consiglio di Stato che ho citato: « Ritenuto che il Comitato per i disegni delle navi consultato ora, ha nella seduta del 6 cadente mese avvertito che coll'aumentare solo l'area del timone dell'*America* nei limiti proposti

La seduta comincia alle 14.
Suardo, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Morin, ministro della marina. Ieri l'onorevole Colajanni, parlando per fatto personale in occasione della interrogazione dell'onorevole Canegallo, citò una deliberazione del Consiglio di Stato relativa a lavori da

dai fratelli Thompson non si raggiunga lo scopo di far acquistare alla detta nave delle buone qualità evolutive e che quindi occorrerebbe dare al timone un'area che fosse un cinquantesimo circa della parte immersa del piano longitudinale, cioè circa 21 metri quadrati, e che difficilmente questa nave potrà per ora raggiungere la velocità di 19 miglia, e che manovrando in squadra, che è la circostanza nella quale ha maggior bisogno di qualità evolutive, la sua velocità può essere al massimo di 12 a 13 miglia, a miglioramento, ecc. »

Dunque questa frase, non del Consiglio di Stato, ma del Comitato dei disegni, si riferisce alla navigazione della nave in squadra; e la velocità di una nave che naviga in squadra è determinata da quella del bastimento più lento. Quindi il dichiarare che l'*America* in squadra avrebbe dovuto, al massimo, sviluppare la velocità di 12 o 13 miglia, non esclude affatto che, libera dalla compagnia di altri bastimenti, essa possa camminare di più. E se il Consiglio di Stato avesse riportato nella sua deliberazione la intiera motivazione del Comitato dei disegni, la cosa sarebbe apparsa ancora più chiara; perchè dopo quella frase il Comitato dei disegni aggiunge:

« Per tal modo, quando la nave dovrà navigare in isquadra, la sua limitata velocità le permetterà di usufruire di tutta la potenza del timone così ingrandito che la macchina servomotrice attuale sarà capace di mandare interamente alla banda; invece, per velocità superiore alle 12 o 13 miglia, cioè quando l'*America* navigherà sola e pressochè libera nei suoi movimenti e non avrà quindi bisogno di grandi qualità evolutive, la massima inclinazione del timone e quindi la sua potenza ed il suo sforzo sul diritto di poppa riuscirebbe automaticamente diminuito, essendo che la macchina servomotrice attuale, che sarebbe conservata non avrebbe forza per dare alla banda al di là di un limitato numero di gradi. »

Il resto non interessa.

Dunque da questo documento non appa-
risce menomamente che l'*America* sia, quello che non è mai stata, e che certo non è, una nave lenta.

È, come ho dichiarato, una nave la quale ha una evoluzione molto grande, cioè, che non

gira stretto; e la qualità della facile evoluzione nessuno l'ha mai attesa da essa.

Io non so, e non chiedo, come l'onorevole Colajanni abbia avuto comunicazione del verbale del Consiglio di Stato. Debbo però dichiarargli che, se fosse venuto al Ministero della marina a domandarmi documenti relativi all'*America*, ora detta *Trinacria*, o qualunque altro atto della marina, avrei dato ordine che gli fosse comunicato quanto egli desiderava; poichè o signori, ho per principio che il Ministero della marina, come qualunque altra amministrazione, per i membri del Parlamento, debba essere una casa di vetro. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Napoleone Colajanni ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Colajanni N. Dirò una sola parola, per ringraziare vivamente l'onorevole ministro per la lealtà con cui si è espresso; lealtà, della quale non ho mai dubitato un solo istante, perchè, fino da quando accennai al fatto dell'*America* aveva già escluso che l'onorevole Morin fosse minimamente interessato in questa questione. Questo mi premeva di dire.

La Camera avrà potuto vedere se io era in perfetta e completa buona fede, e se il documento, a cui mi riferiva, fosse veramente inesistente. Questo potrebbe andare all'indirizzo dell'onorevole Canegallo che ieri mi voleva dare una lezione.

Presidente. Di questi schiarimenti sarà tenuta nota nel processo verbale della seduta d'oggi. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri si intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. L'onorevole Bertolini ha chiesto un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Del Giudice, Miceli, De Novellis: « sulle conseguenze perniciose per la salute pubblica,

cagionata dai fossi scavati dalla Impresa costruttrice della Ferrovia Castrocuco-Santa Eufemia, lungo il litorale per le acque che vi ristagnano ed imputridiscono. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, *ministro dei lavori pubblici*. Gli onorevoli Del Giudice, Miceli, e De Novellis mi invitano un'altra volta a parlare dell'impresa costruttrice della linea Castrocuco-Santa Eufemia. Ieri l'altro si parlava del ritardo nella costruzione; oggi quest'impresa è chiamata nuovamente in causa, siccome quella che deve rispondere delle conseguenze perniciose per la salute pubblica, cagionate dai fossi costruiti lungo il litorale, per le acque che vi ristagnano e imputridiscono.

A questo riguardo mi sia lecito ricordare che l'impresa, fin dal 1890, ottenne il permesso dall'autorità competente di poter scavare sabbie dagli arenili sotto determinate condizioni introdotte a tutela della pubblica salute. Convien dire che queste cautele non sieno state interamente osservate, imperocchè parecchie volte sono sorti reclami e questi reclami sono pervenuti anche direttamente al Ministero. Debbo però dire che molte volte questi reclami furono riconosciuti infondati, e ciò non solo dagli ingegneri governativi, ma in special modo dalle autorità mediche locali. Pur tuttavia l'Amministrazione non ha tralasciato di prendere quelle misure che più erano reclamate dall'urgenza e dalle necessità che di volta in volta si facevano sentire; e fin dal luglio 1892 fu invitata l'impresa a provvedere affinché (leggo letteralmente le disposizioni prese dal Governo) affinché, dico, le cave negli arenili non si facessero che lungo il lido per una lunghezza non superiore ai 30 metri in modo che le sabbie tolte potessero venirvi riportate dal mare; e che, occorrendo internarsi maggiormente entro quel limite, il fondo delle cave dovesse tenersi circa un metro sul livello del mare con la debita pendenza necessaria per lo scolo.

Tali disposizioni erano in perfetta armonia con le condizioni stabilite dalla capitaneria del porto di Pizzo, ossia nella licenza accordata all'impresa. Pur nondimeno nuovi reclami pervennero al Governo che fece ragione alle doglianze, in quanto apparvero giuste.

Ma anche oggi, specialmente dagli abitanti di Belmonte e di Belvedere-Marittimo giunsero

reclami al Governo. Mi sono quindi affrettato a prendere informazioni, ed ora da un dispaccio del 25 maggio pervenutomi dalla direzione dei lavori rilevo che alcuni abitanti di Belvedere-Marittimo ricorsero alla prefettura sin dal 9 marzo per il ristagno di diverse cave prese a prestito lungo il tronco Belvedere-Capo-Bonifazio, chiedendone il ricolmo. La direzione con nota dell'11 aprile invitò a sua volta l'Impresa a provvedere sollecitamente a quell'opera, e questa rispose che il reclamo era attendibile unicamente per una cava che posteriormente al ricorso sarebbe stata colmata dalla mareggiata. Ma siccome la Direzione ritenne che le cose non stessero così, stimò di avvertirne l'ispettore superiore mandato colà in causa dei ritardi lamentati nella costruzione della linea, il quale si è incaricato di esaminare come stanno i fatti e quando i reclami appaiano fondati riferirà al prefetto per i provvedimenti opportuni.

Aspettiamo adunque ancora qualche giorno e si vedrà quel che si abbia da fare.

Io spero che gli onorevoli interpellanti, considerando la posizione in cui io mi trovo, vorranno almeno esser sodisfatti delle buone intenzioni che ho manifestate e sieno persuasi che si farà giustizia per tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Mi preme di dichiarare, tanto in nome mio quanto in nome dei colleghi sottoscrittori dell'interrogazione, che noi siamo sodisfatti delle risposte dell'onorevole ministro, in questo senso che egli aspetta rapporti per provvedere. E siccome riconosciamo che egli non è uomo, i fatti del quale non rispondano alle parole, abbiamo fede che queste promesse saranno mantenute.

Però debbo osservare che mi riesce nuovo che le autorità preposte all'igiene abbiano l'anno scorso riconosciuto infondati, almeno in parte, i reclami; risultando invece a me che in seguito ad epidemie molto serie sviluppate in quei paesi, il prefetto fu obbligato a mandare il medico provinciale. Non so se l'onorevole ministro sia informato di una lunga pratica che ci fu fra il Ministero e me, appunto per la ripetizione del medesimo caso di disposizioni date e non eseguite dall'impresa.

L'onorevole ministro ci ha detto che l'impresa era stata autorizzata a fare le cave sotto

date condizioni. Questo è evidente, perchè il Ministero della marineria non poteva autorizzarla a servirsi dell'arena se non sotto date condizioni; le quali però, come risulta dalle parole stesse dell'onorevole ministro, non furono osservate, perchè le cave sono state fatte a una tale distanza dal mare, che il mare non può colmarle. È noto anche quanto so per cognizione mia personale: che in questo stesso momento le cave esistono e le acque stagnanti impensieriscono molto per l'avvicinarsi della stagione più pernicioso.

Fatte queste osservazioni, dalle quali risulta che siamo al solito, cioè, a disposizioni date e non eseguite, noi aspetteremo gli ulteriori provvedimenti dell'onorevole ministro, confidando che siano conformi a quello che le esigenze della salute pubblica urgentemente reclamano in quei paesi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Aggiungerò una sola parola per ringraziare l'onorevole preopinante delle buone parole, che mi ha rivolte.

Oggi stesso farò nuove sollecitazioni, in conseguenza appunto delle considerazioni fatte da lui, affinché i fatti tengano dietro alle parole.

Presidente. L'onorevole Pace e l'onorevole De Novellis hanno rivolto al ministro dei lavori pubblici una interrogazione per « conoscere i motivi del ritardo nella costruzione della strada provinciale Saline di Lungro-Belvedere. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. La strada di cui parlano gli onorevoli Pace e De Novellis fu decretata con la legge del 1869. Vuol dire che sono corsi venticinque anni, e questa strada non è ancora compiuta. Ma, sopra sei tronchi, se non erro, non ne mancano più che due: uno che deve essere incominciato, e l'altro che deve essere ultimato.

Ma gli onorevoli interroganti mi dicono: come va che c'è tanto ritardo nella costruzione di questa strada? Ed io confesso che avrei amato meglio tacere: perchè quello che sto per dire non va certo a lode dell'amministrazione che ho l'onore di dirigere.

Questa strada ci è costata qualche cosa più di 2 milioni, ed anche il primo tronco fu in parte costruito; ma, dopo aver sostenuto una

spesa di oltre mezzo milione, convenne abbandonare il lavoro e farne un altro. Quest'altro, secondo il disegno che fu presentato al Ministero, deve costare nientemeno che 650,000 lire. Tuttavia, nei bilanci degli anni precedenti e nelle proposte che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, perchè voglia, un bel giorno, occuparsene, risultano stanziati somme sufficienti per poter appaltare anche questa opera che è una continuazione dei tronchi già costruiti. Io, quindi, non potrò fare a meno di appaltare questi nuovi lavori; ma, prima di appaltarli, dichiaro già sin d'ora che non mi contenterò affatto dei progetti presentati ed approvati: ma richiederò tali cautele che, almeno nei limiti della umana previdenza, non abbia da capitare, una seconda volta, di spendere mezzo milione, e spendere poi anche di più, per rifare quello che era stato fatto.

Questo pel primo tronco.

Pel secondo avvennero liti, in seguito alle quali, per sentenza del tribunale, fu risolto il primo contratto. Risolto il contratto, bisogna compiere i lavori pei quali si sta preparando un progetto per 76,000 lire, che, fra breve, mi dicono, sarà presentato al Ministero. Questo progetto sarà esaminato scrupolosamente; e, se sarà attendibile, si dovrà provvedere per l'appalto: perchè, ripeto, i fondi ci sono.

Queste sono le cose che io dovevo dire agli onorevoli interroganti, e per parte mia, spero che essi si terranno soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Pace. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, riguardo a questa strada, mi confermano ancora una volta nell'opinione che io espressi l'anno scorso, quando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici.

Allora io dimostrai che mezzo milione di lire era stato speso senza verun vantaggio per quelle popolazioni. La colpa era di quei funzionari governativi, i quali, lungi dallo attendere alla vigilanza delle costruzioni, avevano permesso che si costruisse in un terreno assolutamente franoso; tanto franoso che passato appena un anno dopo la costruzione, il terreno, franando, si è rimangiato tutta la strada già costruita. E di più, essi, invece di vigilare, hanno permesso che si costruisse

sero dei ponti con delle fondamenta di fascine.

Ed è deplorabile tutto questo, perocchè, essendosi recato sopra luogo un ispettore mandato dal Ministero, lungi di verificare a chi incombessero le responsabilità (responsabilità che dovevano poi costringere il ministro a far pagare di persona) egli si limitò puramente e semplicemente a menare innanzi una questione, che doveva essere poi risolta dall'energia dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, se richiamerà la pratica, e vigilerà, come egli sempre suole vigilare, vedrà questo: che dopo una lunga controversia esistente tra due paesi, Altomonte ed Acquafredda, sull'indirizzo che avrebbe dovuto seguire il tracciato, al Ministero dei lavori pubblici, anzichè curare l'interesse delle popolazioni, si è profittato di questa controversia municipale per non tirare innanzi i lavori. La conseguenza è stata che si è costruito male, la prima volta, e non si è vigilato; e la seconda volta, quando si avrebbe dovuto affrettare i lavori, si è nichiato tra i desiderî di un Comune e i desiderî di un altro Comune.

Le cose oggi stanno a questo punto. Con la legge del 30 dicembre 1869, una legge benefica, onorevole Saracco, questa strada avrebbe dovuto essere già costruita. La legge del 14 giugno 1891 all'articolo 3 stabiliva tassativamente che di biennio in biennio si sarebbero iscritte in bilancio le somme necessarie alla costruzione delle strade, serbandosi in proposito la precedenza così nell'iscrizione della somma come nella costruzione (questo è l'importante) a quelle strade le quali avessero il diritto di essere costruite prima.

E poichè la strada di cui mi occupo è compresa nella legge del 1869, è da meravigliarsi che dopo 25 anni, restino ancora da compierne due tronchi. Dirò un'altra cosa. Con grande violazione della legge si sono attribuiti dei fondi, che erano stanziati in bilancio per questa strada, alla costruzione di altre strade.

Non si capisce poi come un'impresa assuntrice di lavori abbia potuto avere l'abilità di non costruire per tre anni, quando c'era un contratto preciso e tassativo; e come non si sia riusciti ad obbligare codesta impresa a costruire, od a sciogliere il contratto.

Aggiungerò da ultimo che per ottenere l'avvio dell'avvicinamento stradale su questo

quesito così semplice, su lavori che si e no ammontavano a 200 mila lire, ci sia stato bisogno di quasi un anno e così quei tre mandamenti, che attendono ancora l'attuazione della legge del 1869, sono ridotti a questo; a vedere, cioè, i tratti già costruiti che sono franati, e quelli che si dovevano costruire non costruiti, perchè l'impresa attuale ha confessato la sua incapacità a tirare innanzi. In una parola siamo con delle vie mezze costruite e con dei ponti che si reggono malamente in piedi, ed in ultimo, quando si tratta di vedere se la strada sarà effettivamente costruita, l'onorevole ministro mi fa sapere che egli attende a meditare meglio il progetto, affinchè non si verifichi più l'inconveniente, che si è già verificato, di avere malamente disegnato e di avere pessimamente costruito.

Quello che sarebbe da fare onorevole ministro è questo: che i funzionari, i quali sono incaricati della vigilanza su queste strade, adempissero davvero al loro dovere al quale non hanno adempiuto, perchè non hanno interesse ad adempierlo; mentre quelle popolazioni che non hanno mezzi di comunicazione neanche col capoluogo di mandamento, si trovano nella necessità di doversi ancora servire dei muli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Io non posso ammettere nè negare le cose dette dall'onorevole Pace; tanto più che non mi sento responsabile di alcuno dei fatti da lui narrati; posso dirgli soltanto che l'inchiesta domandata avrà luogo.

Del resto, io parlo del presente, ed amo riconoscere con lui che è doloroso, che abbiamo ancora non compiute delle strade decretate nel 1869. Ne abbiamo ancora di quelle decretate con la legge del 1862 che non sono compiute!

Ora, con il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera il mio concetto è stato questo, che si debba cominciare a costruire ed ultimare i lavori decretati con leggi di data più remota. Non mi pare che i provvedimenti presi, per esempio, nell'81, debbano primeggiare su quelli delle leggi del 62 e del 69 ed anche del 75.

Questo fu il concetto al quale mi sono ispirato presentando quel disegno di legge, sul quale attendo le risoluzioni della Camera.

Finalmente dico, che se degli stanziamenti

furono sottratti ad una linea per portarli ad altre, ciò avvenne prima dell'88; perchè solamente in quell'anno ho avuto il piacere di introdurre nella nostra legislazione il principio della specializzazione delle spese in altrettanti capitoli.

Debbo poi anche avvertire che col disegno di legge da me presentato, la strada di cui si parla ha una dotazione di 138,560 lire per il 94-95, e di 133,903 per il 95-96.

Ciò vuol dire che la buona disposizione c'è, ed alle intenzioni seguiranno i fatti.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Napoleone Colajanni al ministro dell'interno « sulla censura telegrafica esercitata dal generale Morra di Lavriano a proposito dei telegrammi da Catanzaro sul questore di Palermo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). L'interrogazione dell'onorevole Colajanni mi obbligò a fare delle indagini speciali, non comprendendo lo scopo cui mirava il nostro collega. Or trattandosi di censura telegrafica durante lo stato d'assedio, avrei potuto uscirmene con due sole parole, e sarebbero queste: Il generale Morra di Lavriano fa quello che crede nell'interesse della pubblica sicurezza.

Le mie indagini però riuscirono ad un resultamento; e questo me lo dà lo stesso giornale che si lagna della soppressione di un telegramma.

Nel *Giornale di Sicilia* è un telegramma in data del 21, il quale comincia così: « Facendo seguito al mio telegramma, per chiarirvi meglio il deplorabile incidente, ecc. » E più sotto v'è una nota della redazione in questi termini: « Nessun telegramma ci è pervenuto. »

Dove è andato questo telegramma? E se fu soppresso per ragioni di polizia, perchè non fu soppresso anche il secondo che il primo spiegava e completava?

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare.

Colajanni N. Se la Camera me lo consente, su questo argomento gravissimo darò spiegazioni assai più complete di quelle dell'onorevole Crispi.

L'onorevole Altobelli, citato a deporre in Palermo innanzi al tribunale di guerra nel

processo De Felice, a richiesta della difesa, fece la storia del questore Lucchesi; e nel fare questa storia incominciò dal momento in cui, secondo vari giornali, fra i quali uno diretto dal nostro onorevole collega Lazzaro, il Lucchesi era in relazione col brigantaggio, fino a quello in cui divenne questore di Palermo. I fatti narrati dall'Altobelli erano gravissimi, e tali da mandare in galera qualunque altro cittadino, nonchè un questore del Regno.

Avverto la Camera che più volte il questore Lucchesi disse che si sarebbe querelato contro i giornali, che osavano di pubblicare notizie così gravi contro di lui; ma le sue querele non sono mai venute.

Quelle accuse, aggravate con altre considerazioni anche più gravi, furono riprodotte da un giornale non politico, ma esclusivamente giudiziario.

Presidente. Ma tutto questo non riguarda la interrogazione!

Colajanni N. Se l'onorevole presidente vuol seguirmi dove voglio arrivare io, si persuaderà che questo riguarda appunto l'interrogazione.

Presidente. Ella sa che cosa è un'interrogazione.

Colajanni N. Si tratta di cosa di un'importanza veramente eccezionale. Se vuole strozzare la discussione la strozzi, ma io non posso ammetterlo.

Quando si condannano tanti innocenti, ho ben diritto di parlare. (*Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Ella ha diritto di dichiarare se sia soddisfatto, o no, della risposta del ministro; e non altro.

Colajanni N. Onorevole presidente, Ella sa che io non abuso mai della facoltà di parlare.

Tutte queste accuse dunque furono riprodotte nella *Tribuna Giudiziaria*, giornale non politico, nel 1890; ed il signor questore Lucchesi non pensò mai nè a smentirle, nè a querelarsi. (*Movimento dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Mi lasci dire.

Tutto questo riferiva l'onorevole Altobelli al presidente del tribunale di guerra di Palermo. Allora, siccome molti di questi fatti si erano svolti in Catanzaro, il sindaco di Catanzaro, con un interessamento veramente inesplicabile, e con un procedimento non abbastanza deplorato, si rivolse, spontaneamente, al presidente del tribunale militare di Palermo, e mandò questo telegramma che era

offensivo per uno dei testimoni, che non era più presente; telegramma che il generale Morra lasciò passare, e che era diretto al presidente del tribunale militare; fatto gravissimo che non credo si sia mai verificato. E diceva così:

« Rappresentante della cittadinanza di questo capoluogo sento il debito di assicurare la S. V. che qui il cavalier Lucchesi cooperò energicamente alla distruzione brigantaggio, e ne partì promosso, in mezzo alle ovazioni, lasciando grata ricordanza. »

Lascio alla Camera di giudicare della convenienza dell'atto di questo sindaco, che si rivolge al presidente del Tribunale militare, per attaccare un testimonia, esaltando uno che era nella condizione, per così dire, di accusato. (*Interruzioni — Rumori*). Aspettate, e vedrete la gravità di un secondo fatto.

Si riunì il Consiglio comunale di Catanzaro. Vi fu una seduta tempestosa, perchè la maggior parte dei consiglieri protestò sdegnosamente contro quel telegramma; e fu in seguito alla seduta del Consiglio comunale di Catanzaro, che fu spedito questo telegramma al *Giornale di Sicilia* di Palermo.

« Il Lucchesi chiese al sindaco, contro deposizione dell'onorevole Altobelli, di riferire al presidente del Tribunale di guerra i meriti compiuti brigantaggio; il sindaco aderì. Fatto portato Consiglio. Biamonte rileva forma telegramma notando dovere sindaco rispondere Lucchesi.

« Molti consiglieri deplorarla. Due tentarono giustificarla. Biamonte presenta ordine del giorno deplorante indirizzo dispaccio. Discussione tempestosa.

« Fu levata la seduta con baccano indescrivibile. »

Onorevole Crispi, questo telegramma fu sequestrato. Io lascio considerare a lei ed alla Camera se sia stato onesto, se sia stato prudente permettere la trasmissione del primo telegramma direttamente al presidente del Tribunale di guerra, e sopprimere l'altro che correggeva l'effetto morale, che aveva potuto produrre il primo.

A me sembra disonesto questo. E ne ha commesse tante il questore Lucchesi! il quale ha mandato a voi, onorevole presidente del Consiglio, un mondo di documenti falsi, coi quali voi avete strappato il voto di concessione di autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Felice! (*Rumori vivissimi*).

Io non posso stigmatizzare abbastanza tale condotta... (*Nuovi vivissimi rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Ella non ha il diritto di parlare in questo modo! Queste sono sue affermazioni.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La Camera comprende, che, dopo queste invettive e queste censure crudeli ed ingiuste, io non posso restare in silenzio.

Prima di tutto il questore Lucchesi fu in Catanzaro durante il brigantaggio, e dagli atti, che sono al Ministero, risulta che si condusse mirabilmente.

Colajanni N. Lo so, lo so!

Crispi, ministro dell'interno ... tanto, che egli ebbe la croce del merito militare. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non debbo credere a voi!

Colajanni N. A Nicotera! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vi ho lasciato parlare; non avete il diritto di interrompermi. (*Nuova interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Con forza*). Dunque il questore Lucchesi si condusse in guisa, che ebbe la croce del merito militare.

In una delle udienze, del tribunale militare tenute in Palermo, dove si disse e si fece quel che si volle, il questore Lucchesi fu terribilmente attaccato. Il sindaco di Catanzaro il 17 maggio telegrafò al presidente del tribunale di guerra di Palermo facendo gli elogi del Lucchesi. Sappiate intanto che questo telegramma non fu letto all'udienza.

Colajanni N. Tanto peggio se non fu letto.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Con forza*). Non fu letto! Non fu letto all'udienza: restò unicamente nelle mani del presidente; diguisachè non potè avere nessuna importanza giuridica.

Il giorno 21 un certo Biamonte censurò non il Lucchesi, ma il modo come il sindaco si era condotto. Vi fu questione di forma, non di merito; e, a quel che pare, un primo telegramma fu mandato al *Giornale di Sicilia*, e poscia un secondo, che ho sotto gli occhi. Da questo risulta che il primo non giunse al giornale medesimo.

È vero il secondo telegramma? È vero

che furono due telegrammi, un primo ed un secondo?

Se è vero, non capisco perchè si sopprime il primo e non il secondo, dal momento che il secondo è legato al primo. Non posso crederlo.

Colajanni N. È una corrispondenza.

Crispi, presidente del Consiglio. In questo si narra il baccano avvenuto nel Consiglio comunale di Catanzaro. Ma in quella seduta non ci fu un solo dei consiglieri che abbia accusato il Lucchesi. I discorsi tempestosi che furono fatti in quel Consiglio si limitano a censurare la forma di cui si era servito il sindaco nel telegrafare a Palermo. Si disse che il sindaco non poteva fare quel telegramma, e che avrebbe dovuto piuttosto convocare il Consiglio, per deliberare sull'argomento. Errore! Non si convocano i Consigli amministrativi per ragioni politiche. Il sindaco il quale ha il dovere di dare dei certificati di moralità, quando ne è richiesto, al di fuori del Consiglio agisce come pubblico funzionario, e come pubblico funzionario ha il diritto di dare il suo giudizio sulle persone le quali crede che immeritatamente siano accusate. Quindi il procedimento fu regolare. Per quel che riguarda il telegramma che non fu ricevuto, non so come ciò sia. Quello che so è che queste cose le ho dovute conoscere dal giornale stesso, il quale si lagna del mancato telegramma.

In quanto, o signori, alle cose avvenute in questa Camera, ho poco da rispondere. L'offesa verrebbe fatta a tutti voi se le cose fossero vere, almeno, se fosse vero quello che l'onorevole Colajanni ha detto. Voi aveste la requisitoria del Pubblico Ministero; aveste il processo contro coloro che in questi ultimi giorni sono stati innanzi al Tribunale di guerra; la vostra Commissione esaminò quei documenti, esaminò il processo, esaminò la requisitoria. Non c'è nulla di falso; il falso è in coloro i quali affermano un'asserzione, la quale tormenta l'animo di ogni uomo onesto, ma non ferisce nessun animo onesto. Imperocchè malamente si censurano coloro che hanno fatto il loro dovere. (*Bene!*)

Colajanni N. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa? Ella sa che le interrogazioni non danno luogo a discussione.

Colajanni N. Chiedo di parlare per un fatto personalissimo. Dico che erano falsi i documenti... (*Rumori*).

Imbriani. Il firmatissimo! (*Vivi rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Nulla fuvvi di falso. La Camera ha giudicato dopo esaminato il processo che fu presentato a voi, e che tutti avete letto.

Presidente. Questo l'ho già detto all'onorevole Colajanni, non ammettendo le sue parole; e l'ho richiamato all'ordine, perchè è sui documenti che la Camera ha giudicato e ha dato il suo voto.

Colajanni. Sul sequestro del telegramma, il fatto è evidente. Ho qui la dichiarazione del direttore dei telegrafi di Catanzaro che dice: « Preveggo la S. V. Illustrissima che il di lei telegramma numero 81 del 21, diretto al *Giornale di Sicilia* di Palermo, non ebbe corso per ordine dell'autorità politica di colà. » Non è bene informato, come sempre, l'onorevole Crispi; mi permetta che io glielo dica.

In quanto al valore dei documenti per mezzo dei quali si strappò alla Camera... (*Oh! oh!* — *Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Colajanni, la Camera ha giudicato, e quindi Ella non ha il diritto di ritornare su ciò.

Crispi presidente del Consiglio. È alla Camera diretto l'insulto, non a me! La Camera ha giudicato! (*L'onorevole Colajanni interrompe, in mezzo ai rumori della Camera*).

Presidente. Onorevole Colajanni...

Palberti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Colajanni, io non posso che protestare contro le sue parole, in nome della Camera. Ella non rispetta nulla!

Colajanni N. Signor presidente, io rispetto me stesso! (*Rumori*).

Presidente. No! Mi meraviglio delle sue parole!

Colajanni N. Quando una Camera ha pigliato per buono il documento firmatissimo, il cui autore è stato già condannato dal tribunale di Termini-Imerese a 3 anni di prigione, e questo documento è stato chiamato schiacciante dall'onorevole Crispi...

Presidente. Onorevole Colajanni, io non posso lasciarla continuare a parlare. Io la richiamo all'ordine, e le tolgo facoltà di parlare. (*Benissimo!*)

Crispi, presidente del Consiglio. Ve ne sono davvero dei documenti schiaccianti, e degli altri ancora!

Presidente. Onorevole Palberti, le do facoltà di parlare.

Palberti. Io trovo che è brutto, che non è generoso, che non è nobile, al momento in cui il tribunale sta per emanare la sua sentenza, il venire a risollevarlo alla Camera una questione sopra le cause, per le quali la Camera dette la sua autorizzazione. (*L'onorevole Colajanni interrompe. — Rumori.*)

Onorevole Colajanni, io ho parlato con Lei con la massima cordialità anche in riguardo alle ragioni che erano nel processo; ma io debbo dire, a nome della Commissione (che non ho avuto la possibilità di radunare, ma le cui intenzioni credo ora d'interpretare) che noi studiammo bene il processo; e che le nostre convinzioni (*L'onorevole Colajanni interrompe vivamente*) riuscirono serene, ferme e chiare, all'infuori anche dei documenti che in questo momento sono impugnati dall'onorevole Colajanni. Ed aggiungo che tutto quello che noi riferimmo, sostenemmo, e proponemmo con le nostre conclusioni alla Camera, lo porremmo oggi, dopo tutto quello che è avvenuto; e certamente all'infuori d'ogni apprezzamento personale. Questo dovevo dire a difesa della sincerità ed indipendenza della Commissione.

Presidente. Così è esaurito l'incidente.

(*L'onorevole Colajanni interrompe ancora vivamente.*)

Onorevole Colajanni, io sono obbligato a richiamarla all'ordine per la seconda volta! (*Commenti — Agitazione.*)

Seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

Procedendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Arbib.

(*Continuano le conversazioni animate nell'emiciclo.*)

Vadano ai loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio!

Arbib. Tenendo conto della impazienza della Camera, che attende di udire la parola del Governo, credo ben fatto di cedere la facoltà di parlare all'onorevole ministro del tesoro.

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Facciano silenzio!

4288

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione.*)

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. In mezzo ai molti pareri o dispareri, manifestatisi in questa discussione, constatato con piacere che la grande maggioranza degli oratori, se non tutti, hanno convenuto in due punti.

Tutti ammettono la necessità di assicurare il pareggio completo tra le entrate e le spese effettive che costituiscono il vero bilancio ordinario e normale, e che sono comprese nella cosiddetta categoria prima dei nostri conti finanziari.

In quanto ai rimedi la grande maggioranza degli oratori ha ammesso la necessità di ricorrere anche alle imposte.

La diversità di opinioni, è stata sulla natura di queste imposte; chi non vuole l'una, chi preferisce l'altra; e sulla quantità loro. Ma pur ammettendo questi due punti essenziali, l'opposizione, o per meglio dire le opposizioni mi hanno rivolte accuse così gravi, e riguardo al modo in cui avrei valutato le necessità del bilancio e riguardo ai rimedi da me proposti, che sento il dovere di scagionarmene.

Riguardo alla necessità del pareggio mi si accusa di aver aggravato oltre misura il fabbisogno del bilancio ed in generale la situazione della finanza. Riguardo ai rimedi le accuse sono ancora più gravi: mi si è detto che io ho proposto rimedi tali da offendere la dignità nazionale e il preciso disposto delle leggi; che io ho violato i diritti delle banche, aumentandone il discredito, e contribuendo a turbare maggiormente la circolazione; che io non ho tenuto alcun conto della necessità della economia nazionale; che io ho proposto imposte senza tener conto del fatto che esse non potevano rendere, perchè la facoltà contributiva della nazione era completamente esaurita; che io ho nociuto grandemente alle finanze comunali, ed altre accuse minori; finalmente che ho abusato gravemente della forma dei decreti Reali da convertirsi in legge.

Veniamo alla prima accusa: io ho aggravato il fabbisogno.

Questa parola fabbisogno, nel senso in cui è stata tanto adoperata in questa discussione, è quasi nuova.

E ciò appunto vi mostra che qui v'è stato

un po' di malinteso e di equivoco. Se voi leggete la mia esposizione finanziaria vedrete che io facevo una distinzione abbastanza chiara fra fabbisogno e disavanzo normale. Altro è constatare il totale delle occorrenze del bilancio ed altro la indicazione dei rimedi a queste occorrenze. Io ho detto, sì, che occorrevano 177 milioni fra la categoria prima e la terza, ma vi ho contrapposto l'avanzo di 22 milioni della categoria seconda, e nell'indicazione dei rimedi ho fatto una distinzione. Voi troverete detto chiaramente nella esposizione finanziaria che quando si approvassero tutte le proposte del Governo, si sarebbe provveduto al pareggio della categoria « entrate e spese effettive », ed inoltre coi mezzi ordinari del bilancio a circa 23 milioni della categoria terza: agli altri 55 milioni di questa categoria, ossia alle costruzioni ferroviarie, si sarebbe provveduto con debito o con consumo di patrimonio. Questa era la speranza che io aveva al 21 febbraio.

Ma io non ho esposto allora la teoria che mi si attribuisce riguardo al fabbisogno, e ciò per la semplice ragione, che non sarebbe stato possibile attuarla. Anche nel 1892, quando l'onorevole Luzzatti proponeva imposte semplicemente per fronteggiare la spesa delle costruzioni ferroviarie (così almeno diceva allora il Governo) io dichiarai alla Camera la mia opinione, non essere quell'ideale possibile a raggiungere pel momento, e che le proposte di allora, da me pure appoggiate, sarebbero riuscite appena a portare il pareggio tra le entrate e le spese effettive, che è anche la condizione prima per parlare di una sistemazione del bilancio.

Ora io convengo, e ciò per la forza e la necessità delle cose, che non è oggi possibile sperare coi mezzi ordinari del bilancio, accrescendoli pure con economie da una parte e con imposte dall'altra, di far fronte alle costruzioni ferroviarie e tanto meno poi al pagamento arretrato delle maggiori spese per esse. Questo secondo punto poi nemmeno lontanamente è adombrato nella esposizione finanziaria, perchè io ho parlato sempre di 55 milioni da pagarsi con debiti.

A me basterebbe oggi l'ideale che aveva il Parlamento italiano nel 1878 e 1879, cioè che si potesse via via supplire alla spesa per costruzioni ferroviarie cogli avanzi nel movimento dei capitali. Allora, prima della legge del 1879, che conteneva il grande *omnibus*

ferroviario, si sperava che colla diminuzione degli ammortamenti dei debiti redimibili si potessero ottenere via via, i maggiori mezzi per far fronte alle spese ferroviarie. Illusione!

A me basta far constatare che il punto in cui la grande maggioranza della Camera si è trovata d'accordo è nel volere ottenere il pareggio, oggi, nella categoria prima delle entrate e spese effettive. Ma il pareggio vero. Qui bisogna essere assoluti. Non conti speciali, non debiti coperti, non compre di fucili con operazioni finanziarie.

Dal 21 febbraio ad oggi, la situazione è alquanto mutata, o almeno si sono meglio determinate alcune condizioni di fatto, che allora erano troppo incerte per tenerne conto in una esposizione finanziaria. Ne enumero alcune:

Le dogane. Se voi guardate l'ultima nota di variazioni, presentata il 21 aprile scorso, vedrete che vi è una forte diminuzione preveduta nell'entrata delle dogane. Ma direte: perchè non l'avete preveduta il 21 febbraio? Per una ragione molto semplice: che ancora non era possibile di far fondatamente un calcolo sugli effetti che avrebbe prodotto l'aumento rapido dell'aggio, sopra l'entrata delle dogane.

Sui soli risultati del gennaio, dopo la maggiore importazione dell'ottobre e del novembre in previsione del Decreto pel pagamento dei dazi in metallica, non era possibile fare un calcolo abbastanza sicuro, per poter fondare su di esso delle proposte per nuovi aggravii.

Oggi lo possiamo fare con una certa probabilità di esattezza, tanto più che si può notare questo fenomeno: che se prendiamo i 4 primi mesi di quest'anno, e li confrontiamo ai corrispondenti dell'anno scorso, vedremo che la differenza tra le riscossioni corrisponde all'incirca a quella che avrebbe portato il calcolo dell'aggio. Poco ci corre. Ma su questo torneremo.

Ad ogni modo, dopo l'esperienza di questi mesi sarebbe vano sperare sopra un provento delle dogane maggiore di 18 milioni e mezzo in media al mese. Anzi in questi mesi il provento non è stato che di circa 17 milioni e mezzo. Ma quando si tratta di nuove imposte, quando si tratta di ridurre importanti servizi dello Stato, per supplire alle necessità previste della situa-

zione finanziaria, io credo che sia un dovere, fino ad un certo segno, essere ottimisti, perchè bisogna essere sicuri del male, prima di proporre gravi rimedi per curarlo. Io voglio mettere 18 e mezzo: perchè spero, che quando il Parlamento facesse uno sforzo risoluto per riparare alle nostre condizioni di bilancio e di circolazione, effettivamente si possa ottenere una diminuzione nell'aggio, ed in generale un miglioramento nel movimento dell'economia nazionale. Dunque, 18 milioni e mezzo da prevedersi nelle dogane. E non sono pochi; sono piuttosto molti. Nè credo che alcuno che abbia studiato l'argomento possa in questo contraddirmi.

Ci sono, poi, altri minori elementi di cui non si è potuto tener conto pienamente nella esposizione finanziaria. Li enumero rapidamente, rimandando qualunque questione in proposito a quando discuteremo gli articoli della legge.

La fabbricazione dei biglietti di Stato richiederà 200,000 lire di più; la fabbricazione dei consolidati, un mezzo milione; l'anticipazione delle ultime annualità alla città di Roma, di fronte alla previsione fatta il 21 febbraio, 1 milione di più. Dico: di fronte alla previsione, perchè si sperava che il Comune potesse contentarsi, per l'anno prossimo, di un solo milione; invece, il sindaco di Roma, con valide ragioni, ha dimostrato la necessità di portare la cifra a due milioni, nel 1894-95; e, siccome il limite messo nella legge è di 2 milioni e mezzo, mal si potrebbe negare.

Abbiamo presentato alla Camera un progetto per la riscossione di crediti dello Stato verso le Provincie, pel quale, anche per tener conto di uno speciale ordine del giorno della Camera, si ratizzano in un più lungo periodo di tempo, in 15 a 16 anni, i debiti già esistenti delle provincie per le strade di serie. Questa perdita era già valutata, nell'esposizione finanziaria, per circa 1 milione di fronte alla cifra fin qui iscritta in bilancio. Noterò che, di fatto, si è riscosso molto meno; oltre 2 milioni di meno. Con la nuova proposta rateazione, nella quale pei bilanci provinciali non si porterebbe una cifra maggiore, ma nemmeno minore di quella stanziata negli stessi bilanci negli anni 1892 e 1893, e supponendo che le paghino per intero, si verrebbero a perdere altre 670,000 lire pel bilancio nostro di competenza.

L'operazione dei debiti redimibili, pur passando tra le partite di giro tutta una parte che riguarda la tabella A per non fare apparire cifre di spesa non pienamente reali, porta una deficienza nella categoria prima, in una cifra di circa 3 milioni e mezzo, in maggiori interessi pagati sul nuovo consolidato che si crea, e per minori interessi riscossi sulla rendita che dal Tesoro viene ceduta al bilancio; deficienza che viene però ampiamente compensata dalla maggiore entrata nel movimento dei capitali.

Le note di variazioni state presentate per le carceri dal ministro dell'interno, portano all'incirca una maggiore spesa di 200,000 lire, consolidando la spesa per le carceri nella somma complessiva di 28 milioni; cifra molto ridotta, come vi ha provato l'onorevole Romanin-Jacur, in occasione del bilancio dell'interno, e tale da doversi certamente accrescere, anzichè diminuire nell'avvenire.

Inoltre la legge da voi votata sulle Casse ferroviarie porta un aumento nelle spese effettive del bilancio di 4,070,000 lire. Questi 4 milioni circa erano messi, nell'esposizione finanziaria, nella categoria 3^a tra le spese di costruzioni, ma invece la Camera le ha messe, col consenso della Commissione, nella categoria 1^a, votandole per un anno solo.

Sarebbero fin qui, per effetto delle diverse partite enumerate, oltre 28 milioni che verrebbero a mancare al bilancio.

Ci sono però anche degli altri fatti.

Fra i rimedi proposti, e ne parleremo ampiamente poi, voi sapete esservi l'elevazione della ricchezza mobile sino al 20 per cento, sopra una parte della categoria A, la quale comprende anche i titoli del Debito pubblico.

Il ritardo però rende impossibile ormai di applicare questa aliquota alla cedola del primo luglio, e siccome il pagamento di quella cedola viene portato appunto nella nostra contabilità nel 1894-95, per una sola cedola potrebbe farsi questa maggiore ritenuta del 6 e 80 per cento. Quindi ai rimedi proposti verrebbe a mancare nell'anno prossimo una somma di circa 19 milioni e mezzo. Vi sono poi altri 2 milioni che se ne andrebbero, per la proposta della Commissione (che in questa parte accetto pienamente) riguardante l'avocazione allo Stato del decimo sulla ricchezza mobile nelle categorie b e c, ora data ai Comuni, che

si applicherebbe al primo gennaio, al cominciare dell'anno solare, anzichè al primo luglio. Sono così 21 milioni e mezzo, che aggiunti ai 28 di cui prima ho parlato, fanno 49 milioni e rotti.

Questa somma accresciuta di altre piccole partite minori che non val la pena di specificare, fa sì che l'avanzo di 23 milioni che nella esposizione finanziaria si supponeva dover apparire nel 1894-95 nella categoria 1ª delle entrate e spese effettive, quando fossero dalla Camera votati integralmente i provvedimenti vari proposti dal Ministero per aumento di entrate o riduzione di spese, si converte invece per l'anno prossimo in una deficienza.

Per non annoiare la Camera con troppe cifre rinvio la esposizione particolareggiata di questi conti ad una tabella che allegherò come appendice a questo mio discorso.

Insomma oggi, supponendo votate tutte le proposte ministeriali, si avrebbe sempre per l'esercizio 1894-95 una deficienza finale nella categoria delle entrate e spese effettive, di 25,800,000 lire, la quale viene compensata da 61,800,000 lire di avanzo nel movimento dei capitali. Onde resterebbero per far fronte alle spese di costruzioni ferroviarie 36 milioni circa.

Io vi ho già dette le ragioni, per cui si spiegano queste differenze, ma in blocco potete già vedere come le proposte ministeriali fatte al 21 febbraio, bastavano per l'appunto a colmare le entrate e le spese effettive, quando non ci fosse stata la perdita della maggiore ritenuta sulla cedola del primo luglio, di un semestre di avocazione allo Stato di un decimo della ricchezza mobile, e di 4 milioni di spese per le Casse ferroviarie che dalla categoria 3ª sono stati passati alla categoria 1ª.

Queste tre partite insieme, vi davano precisamente i 25 milioni mancanti.

Dunque per l'anno prossimo, supponendo votati tutti i provvedimenti proposti dal Ministero, resterebbe da destinarsi alle costruzioni ferroviarie una somma liquida, un avanzo, non fra le entrate e le spese effettive,

ma finale, tra le somme della prima e della seconda categoria, di 36 milioni.

Ora quanto alle ferrovie v'è una somma ammessa ed un'altra non ammessa dalla Commissione. Quella ammessa dalla Commissione sarebbe di circa 50,400,000 lire, che contrapposta al predetto avanzo darebbe una deficienza finale da ricadere sul tesoro per l'anno prossimo di 14,400,000, e quando vi si aggiungessero i 24 milioni che proponeva il mio collega dei lavori pubblici, questa deficienza salirebbe a 38 milioni.

Però io posso fin da ora dire che una parte di questa somma, per circa una diecina di milioni, il mio collega dei lavori pubblici consentirebbe anche a rinviare agli anni avvenire, onde la deficienza resterebbe di 28 milioni, ossia poco più di quello che ci viene a mancare per i due motivi speciali e transitori già accennati, cioè del non poter più applicare la maggior ritenuta alla cedola del 1º luglio, e del rilascio di un semestre del decimo della tassa di ricchezza mobile tolto ai Comuni.

Passiamo all'avvenire e parliamo della 1ª categoria, perchè quanto alle altre, si tratta di cifre che, come quella delle costruzioni, dipendono più specialmente da voi, almeno in quanto non si riferiscono a pagamenti già dovuti.

Dunque nel 1894-95 abbiamo una deficienza di 25,800,000 lire, spiegata come vi ho detto. Nel 1895-96, siccome non si ripeterebbero più quelle ragioni di deficienza che agiscono quest'anno, il disavanzo si residuerebbe ad un milione e mezzo, ma d'altra parte diminuirebbe di molto l'avanzo sul movimento dei capitali, perchè non v'è più l'anticipazione della Cassa depositi e prestiti, che cesserebbe col 3º giugno 1895, e diminuirebbero pure altri contributi; nel 1896-97 si avrebbe una deficienza nella prima categoria di 9,000,000 lire; nel 1897-98 di 20,000,000; nel 1898-99 di 26 milioni, e nel 1899-1900 di 23,000,000.

Permettetemi di leggervi i risultati complessivi delle varie categorie nel prossimo quinquennio rimandando ogni dettaglio alle tabelle che allegherò al mio discorso:

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 30 MAGGIO 1894

	1894-95	1895-96	1896-97	1897-98	1898-99	1899-000
Categoria 1 ^a - Entrate e spese effettive.	- 25,813,029	- 1,509,844	- 9,153,063	- 20,376,761	- 26,204,943	- 23,145,806
Categoria 2 ^a - Movimento di capitali.	+ 61,881,277	+ 20,585,726	+ 13,361,719	+ 11,093,507	+ 7,743,989	- 3,187,316
Categorie I e II. . .	+ 36,068,248	+ 19,075,882	+ 4,208,656	- 9,283,254	- 18,460,954	- 26,333,122
Categoria 3 ^a - Costruzioni ferroviarie. .	- 64,400,000	- 49,500,000	- 46,700,000	- 29,500,000	- 29,500,000	- 29,500,000
	- 23,331,752	- 30,424,118	- 42,491,344	- 38,783,254	- 47,960,954	- 55,833,122

Come vedete, tutte queste deficienze, salvo quella grossa del primo anno, che, non volendo fare nuove emissioni di titoli di debito pubblico, bisognerà lasciare a carico del tesoro, non sono tali da mettere in seria apprensione. Con le economie e con gli studi di quei piccoli compensi, che si possono pescare in tutto quel mare magnum, in quella grande raccolta di piccole tasse, che sono state proposte dai colleghi in questa discussione, certo nei 5 o 6 anni avvenire, non sarebbe difficile trovare dei compensi ai 2, 9 o 20 milioni di disavanzo fra le entrate e le spese effettive.

Ma intanto nel 1894-95, per poter far fronte alla deficienza dei 25 milioni nella categoria 1^a, oppure, se volete, dei 28 in tutte le categorie riunite, bisognerà in qualche modo rinforzare il tesoro. E per questo che il tesoro non potrà più dare al bilancio, come dava nelle prime proposte, tutti e quattro quei milioni di rendita che esso cedeva al bilancio per la seconda parte della operazione dei debiti redimibili, compresa nella tabella B; quella parte cioè per cui il tesoro cedeva 4 milioni di consolidato alla Cassa depositi e prestiti, la quale durante 10 anni rendeva al tesoro, per vendita di titoli e per interessi, 8,600,000 lire.

Questa operazione dovrà restringersi a 6 anni invece di 10, ed il tesoro dovrà dare 2 milioni e mezzo invece di 4, per mettersi in grado di sopportare il nuovo peso, che verrà a caricargli addosso. Ciò non muterà affatto le cifre esposte nei primi sei anni.

Veniamo alla Commissione dei Quindici. Io non voglio venir a parlare della forma, alquanto aggressiva, diciamo pure, usata in alcune frasi dalla Commissione dei Quindici,

e riconosco subito che la Commissione ha reso un importante servizio alla nostra finanza, perchè, quantunque con diversi apprezzamenti sulla situazione e sopra alcuni dei rimedi, ha riconosciuto l'urgenza, la necessità di rimediare, di sottoporsi alle imposte, e di far presto.

Ma senza entrare nella minuta discussione dei provvedimenti proposti dalla Commissione, alcuni dei quali oggi male si discuterebbero perchè la Camera stessa per il momento non ha voluto prenderli in considerazione, come quello delle economie militari... (*Commenti*). La Camera avendo votato il bilancio e non avendo voluto... (*Interruzione e commenti*).

Non intendo entrare affatto nella questione delle economie militari da farsi o no. Dico soltanto che il programma della Commissione dei Quindici per una parte sarebbe difficilmente attuabile fin da ora, viste le deliberazioni prese dalla Camera.

Ma supposto pure che la Camera facesse le economie proposte dalla Commissione dei Quindici e sulle spese militari e sui lavori pubblici, o che in altra parte del bilancio trovasse altre economie per somma eguale, il che varrebbe lo stesso per gli effetti della finanza; supposto che votasse la tassa militare, che veramente, oggi, non le sta davanti, ma che la Commissione dei Quindici, come qualunque deputato potrebbe proporre; supposto che quei provvedimenti proposti per gli stipendi degl'impiegati, ossia la ritenuta di un quinto nelle nuove nomine e nelle promozioni dessero i 2 milioni che la Commissione suppone, cosa che io non credo per questa ragione: che già oggi i ritardi nelle pro-

mozioni danno 2 milioni e mezzo al bilancio, e, quando questa proposta passasse, non si potrebbero più fare: onde c'è già compreso nel bilancio l'effetto che voi vi attendete dalla nuova proposta; supposto pure insomma che ai 2 milioni e mezzo, che già danno al bilancio i ritardi nelle promozioni, si potessero aggiungere altri 2 milioni per ritenute fatte sulle promozioni, dopo averle ritardate; supposto tutto questo: supposta l'abolizione delle indennità in Roma, come propone la Commissione; io dico che, nella categoria delle entrate e spese effettive, le proposte della Commissione sono insufficienti, poichè, per effetto di esse, (se si fa astrazione dell'anormalità, diremo, che, nell'anno prossimo, fa difetto la maggior ritenuta sopra un *coupon* al 14,40 per cento come vorrebbe la Commissione, od al 20 per cento, come propone il Ministero) mancherebbe una trentina di milioni in più di quello che potrebbe mancare col programma del Ministero.

Se voi togliete da un lato: un decimo sulla fondiaria, la maggiore entrata di ricchezza mobile, le proposte di maggiore riduzione negli abbonamenti del dazio consumo per effetto del decreto sulle farine, il ritardo di un semestre nell'avocazione allo Stato del decimo di ricchezza mobile, il prodotto della sopratassa di registro e della legge sulla tassa per pesi e misure, la tassa sull'entrata, la maggiore spesa del cambio per la maggior somma del cupone da pagarsi all'estero (per un semestre nel 1894-95 e per due negli anni successivi), i maggiori interessi sulla operazione riguardante i debiti redimibili, voi avreste in meno quest'anno circa 35 milioni. Ma avreste in più quest'anno (potrò per evitare troppe cifre allegare al mio discorso anche questa tabella) di tasse governative, di tassa militare, di riduzione di spese per opere pubbliche, supposta attuata, di altre economie nelle spese militari, supposte attuate, per la abolizione della indennità di residenza in Roma e per la nuova ritenuta sull'aumento degli stipendi, avreste in più 20 milioni. Dunque in più 20, in meno 35; mancano per l'esercizio prossimo 15 milioni di più al pareggio tra le entrate e le spese effettive, di quel che non difetta con le proposte del Governo. Nel 1895-96 la maggiore deficienza sarebbe di 36 milioni, e così di seguito negli anni successivi di 32, 29, 28 milioni.

Se poi consideriamo alcuni dei programmi

di quelli tra gli oratori che hanno parlato di cifre, dico il vero: preferirei le proposte della Commissione. Prendiamo quelle dell'onorevole Colombo, che mi dispiace di non veder presente.

Le proposte dell'onorevole Colombo, che io metto in colonna in più ed in meno, di fronte a quelle del Ministero, tra economie militari, economie civili, tra tasse militari, aumenti di stipendii, indennità per Roma, ch'egli accetta, ritenuta pensioni, ch'egli porta a 12 milioni, darebbero un aumento di 30 milioni. Se si contrappone in meno quello che egli toglie dal programma ministeriale, si ha per l'anno prossimo in meno circa 62 milioni, onde mancherebbero quest'anno, secondo le proposte dell'onorevole Colombo, tutte attuate, tra l'entrata e le spese effettive, 32 milioni in più di quanto possa difettare con le proposte del Ministero e l'anno prossimo, invece di 32 milioni, 49 milioni.

L'onorevole Colombo, che non parlò in questa discussione, ma pronunziò un discorso finanziario in occasione del bilancio della guerra, disse una frase, a cui io faccio plauso: cessiamo dal pascerci di rettorica e d'illusioni.

Ebbene, io dico che l'onorevole Colombo non avrà fatto della rettorica, ma a molte illusioni si è lasciato andare, perchè quando egli ci dice che in sei anni (e rispondendo all'onorevole Colombo, rispondo anche agli altri oratori che hanno dichiarato di aderire al suo programma), egli fa conto sopra una economia sulle sole spese civili di 96 milioni, io dico che questa è un'illusione bella e buona; e a dimostrarlo basta enumerare poche partite, che io ho qui dettagliate, ma di cui vi dirò le cifre complessive.

La spesa complessiva per l'esercizio 1894-1895 è di un miliardo e 593 milioni. Levate le spese intangibili, come i frutti dei debiti, ecc., che sono 794 milioni. Sono quelli che l'onorevole Colombo, appunto, non vorrebbe toccare, nemmeno con la ricchezza mobile. I bilanci militari, sono 332 milioni; spese di riscossioni, (escluse le spese generali dell'amministrazione centrale), e la spesa delle poste e telegrafi (mettendo a parte le sovvenzioni per i servizi postali) 188 milioni; le somme per i servizi civili, che trovano riscontro in entrata, il ridurre le quali non avrebbe azione sul disavanzo, 22 milioni. Togliete tutte queste somme che

ammontano a un miliardo e 336 milioni da un miliardo e 593 milioni, restano 257 milioni.

Ma badate che in questa somma ci sono 27,700,000 lire per le spese della magistratura, che tutti dichiarano doversi forse aumentare, ma non mai diminuire; si spera di lasciarle, per ora, tali e quali; ma qualunque economia si potesse fare, dovrà spendersi per la stessa giustizia.

Ci sono inoltre 28 milioni per le carceri e credo che nessuno, anche tra i più affezionati alle economie, potrà pensare che si possano fare economie sulla spesa complessiva per le carceri. La media delle spese di questi ultimi anni è stata sempre superiore a quella di quest'anno, perchè ci siamo valse sempre dei residui, accumulati nei primi anni, e credo che, effettivamente, dovremo aumentare lo stanziamento di un milione e mezzo, col tempo.

Leviamo queste due sole partite e ci restano 201 milioni tra tutte le spese civili suscettibili di riduzione, e comprese le spese generali dell'amministrazione centrale anche per lo stesso Ministero delle finanze.

Ora io domando se, in cinque o sei anni, si possa sperare di fare, sui 201 milioni, una economia di 96 milioni; e se questa non è evidentemente una illusione.

Dunque cerchiamo, sì, le economie. Tante più se ne possono fare, tanto meglio è; e il primo a goderne sarà il ministro del tesoro. Ma non impediamo il bene col desiderio di un meglio che non è raggiungibile assolutamente.

E passo avanti.

Una parola anche all'onorevole Prinetti. L'onorevole Prinetti riconosce un disavanzo di circa un centinaio di milioni...

Prinetti. Ho detto che accettavo le sue cifre.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. ... ma cosa fa egli? Sopra le imposte attuali vuole una riforma tributaria così audace, diciamo così, oggi almeno, che spazzerebbe via tutta la ricchezza mobile per ruoli, spazzerebbe via la tassa di circolazione (il che vuol dire 137 milioni d'entrata, più il deficit, che egli riconosce), e vorrebbe compensare tutto questo con una tassa del 3 per cento sull'entrata netta, che egli calcola poter dare 135 milioni, e che secondo il mio povero giudizio, non arriverebbe, nei primi anni, a dar più di 30 o 40 milioni, a malgrado dei

maggiori rigori, nell'accertamento e nella esazione; e ciò per la grande difficoltà di colpire questi redditi, la quale ci viene dimostrata anche dall'esperienza di tutti gli altri paesi in cui si è cominciato ad applicare la tassa sull'entrata netta.

L'onorevole Guicciardini fonda gran parte del suo piano sulle economie militari; ma, come ho già detto, quando poi parla delle spese militari vuol fare i fuocili con un'operazione finanziaria. A questo modo è facile farne delle economie. Non è però questa, secondo me, la finanza che dovremmo attuare.

Veniamo all'onorevole Luzzatti. Egli ha cifre che si avvicinano più, secondo me, al vero. Ma egli pure dalle proposte ministeriali spazza via un 70 milioni, perchè non vuole il 20 per cento sulla prima parte della categoria A, ammettendo in fatto di ricchezza mobile solo il decimo proposto dalla Commissione; non ammette l'aumento dei decimi sulla fondiaria; non ammette l'aumento del prezzo sul sale; non ammette l'avocazione dai Comuni del decimo della ricchezza mobile per le categorie B e C; non ammette la tassa sull'entrata. Insomma sono 70 milioni che vengono a mancare. (*Interruzione del deputato Luzzatti Luigi*).

Che cosa vuole? Dica pure! (*Pausa*).

Sono 70 milioni! (*Sensazione*).

E come supplisce egli? Con una infinità di piccole proposte, con un vero pulviscolo di tasse e di provvedimenti in gran parte degni di studio, ma che non potrebbero mai dare tra un anno o due 70 milioni. Le proposte dell'onorevole Luzzatti sono in parte già in istudio al Ministero delle finanze e se ne attueranno via via alcune. La riforma sugli spiriti va fatta indubbiamente; anche riguardo alla tassa sugli zuccheri al confine qualche cosa si dovrà fare; altre di quelle proposte si potranno pure adottare, ma sono piccole cose che potremo sostituire alla deficienza di qualche provvedimento parziale proposto dal Ministero, o a qualche deficienza maggiore che si verificasse nelle entrate, oppure a maggiori spese fin qui non prevedute, ma senza poterne ricavare mai i 70 milioni che l'onorevole Luzzatti toglie dal programma ministeriale; forse se ne potrebbe ricavare una diecina o al più 20.

Una parte delle economie che l'onorevole Luzzatti propone merita serio studio: quella, ad esempio, sul Fondo del culto e sul de-

manio. Ma molte di queste cose sono comprese tra le economie per attuare le quali si chiedono appunto i pieni poteri.

Se voi però ogni economia possibile la mettete da parte per provvedere al *deficit* dell'anno prossimo e poi la ricalcolate come quota attiva da ottenere coi pieni poteri per rimediare alle previste maggiori deficienze dell'avvenire, sono due parti in commedia che voi fate fare a queste economie; e ciò non è possibile.

Nel programma dell'onorevole Luzzatti ebbero largo svolgimento anche le economie da introdursi nello esercizio delle ferrovie. Io pure ammetto che si studino e l'ho dichiarato nell'esposizione finanziaria e credo che gioverebbe molto il poter ridurre il numero dei treni per destinar la relativa economia alla diminuzione delle tariffe dei trasporti, appunto per tener conto delle esigenze di quella economia nazionale che tanto spesso ci si accusa di trascurare.

Ma non si tratta nè di somme grosse nè da ottenersi in breve tempo.

La resa pel bilancio delle proposte dell'onorevole Luzzatti sarebbe così lenta che io non so come se ne potrebbero avere 10 o 20 milioni pei bilanci immediati 1894-95 e 1895-96.

Egli propone anche di ridurre i premi alla marina mercantile. Questo si potrà fare o no. Ma intanto la legge dura sino al 31 dicembre 1895, e quindi c'è tanto tempo ancora per pensarci, e non è possibile includere l'economia nel piano finanziario per l'anno prossimo. Fra le imposte blande che l'onorevole Luzzatti predilige (ed in quanto si potessero sostituire alle dure, sarebbero da me sempre bene accolte) ci è anche il ristabilimento del dazio sulle farine, che, creda pure, onorevole Luzzatti, per le popolazioni rurali della Sicilia e delle Puglie sarebbe tutt'altro che una imposta blanda.

Ho detto che di parecchie osservazioni fatte dalla Commissione ed anche suggerite da vari oratori in questa discussione, io mi proponeva di tener conto. La prima è quella della maggior riduzione da farsi negli abbonamenti del dazio sulle farine ai Comuni, per una quota proporzionale di spese. Si tratta di circa lire 2,100,000 che si perderebbero. Ce ne sarebbero altre di cui per maggior chiarezza terrò conto via via, nel venire alle singole questioni; ma che si riferiscono: al comprendere nella parte

della categoria A, che si colpisce col 20 per cento, qualche altra partita, oltre i titoli già compresi; a qualche concessione da farsi sia ai Comuni, sia alle Opere pie; ed ai compensi da cercare per sostituire alle somme che vengono a mancare, altre equivalenti. Come dico, ne terrò conto quando parlerò delle accuse più gravi che mi si rivolgono, e che riguardano la rendita pubblica.

Ad ogni modo, tenendo conto di queste piccole modificazioni, e di varie osservazioni di forma e anche di sostanza riguardanti la circolazione, io fino da ora, per rendere più facile e spedita, se è possibile, la discussione degli articoli di questa complicata legge, presentò un nuovo testo contenente gli emendamenti che sarei disposto ad accettare. (*Segni d'attenzione*).

Le modificazioni non sono grandi; ma in esse si tien conto di molte delle osservazioni fatte.

Dirò brevemente di che cosa si tratta:

Pel decreto 21 febbraio, accetterei quel che ha fatto la Commissione per altri decreti, di sostituire, cioè, una legge in allegato, introducendovi le modificazioni consentite (*Oh! oh! — Commenti*).

Credo che ci sia un malinteso. Si tratta di fare quello che è stato fatto le mille volte: di dire che è approvato il decreto con le modificazioni della legge che costituisce l'allegato A, ed in questa legge si possono inserire quelle piccole modificazioni che il Governo è disposto ad accettare. Esse riguardano la quota delle spese calcolata nella riduzione degli abbonamenti pel dazio delle farine; riguardano la facoltà dei Comuni, quando non abbiano già raggiunto il limite imposto dalla legge alle loro sopratasse, di aumentare i dazi delle farine, fino ad un terzo del dazio governativo abolito; riguardano un ritocco di due centesimi nel sale fine, suggerito da vari oratori; riguardano alcuni ritocchi di cui parlerò or ora, per compensi ai Comuni, e alle Opere Pie, nelle tasse di negoziazione, di successione e di ricchezza mobile. Riguardo alla circolazione, si accoglierebbero, nella sostanza, le proposte della Commissione relative al decreto 21 febbraio, facendo un nuovo allegato in cui si comprendono tutti e tre i decreti, cambiando alcune modalità. (*Commenti*).

Se la Commissione, prima di chiudere le sue deliberazioni, mi avesse usata la cortesia di chiamarmi nel suo seno, ... (*Oh! oh!*) io

credo che avremmo potuto concertare molte di queste piccole modificazioni. (*Commenti*).

Ad ogni modo, lasciamo star questo punto.

Adotterei, in parte, il concetto della Commissione, per rassicurare meglio gli animi che i 200 milioni, che vengono forniti dagli Istituti, costituiranno una piena riserva dei nuovi biglietti di Stato e che non potranno in alcun modo essere rivolti ad altro fine. Inoltre prevedendo il caso di insufficienza dei piccoli biglietti pei bisogni della circolazione, si provvede perchè non si possano aumentare senza che ci sia una piena riserva corrispondente; proposta fatta dalla Commissione, e che io accetto, nella parte essenziale, ma con alcune modalità più tecniche che altro.

Accetto la proposta della Commissione che riguarda la prescrizione dei biglietti da lire 25, da darsi per metà alla Cassa della vecchiaia.

Accetto il termine del 1° ottobre invece che del 1° luglio per la prescrizione dei biglietti già consorziali da 5 e da 10 lire. Nell'allegato che riguarda la creazione dei nuovi tipi di rendita, trovo giusta la correzione fatta dalla Commissione rispetto al cambio dei certificati ferroviari.

Per il resto, si tratta di piccoli emendamenti di natura tutta tecnica ed amministrativa, che non hanno grande importanza.

Io darò subito questo nuovo testo emendato, alla Presidenza, ma perchè la Camera possa più prontamente averlo sott'occhio, questa sera stessa ho disposto che ne vengano depositate 500 copie presso la segreteria della Camera in forma di bozze, perchè ogni deputato possa prenderne conoscenza e non si abbia a credere che ci siano bombe.

Se mi permettono riposerei qualche minuto.

Presidente. Si sospende la seduta per pochi minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 16, e ripresa alle 16.15.*)

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, *interrim del tesoro*. Comincerò subito dal dichiarare che siccome è mia intenzione in tutta questa discussione di mantenermi nel campo puramente obiettivo e di non dire alcuna parola che possa avere carattere personale, quando ho detto che la Commissione non aveva

avuto la cortesia di chiamarmi, prima di prendere le sue ultime deliberazioni, non intendeva punto dire cosa meno che cortese verso di lei.

Ma a me è doluto (lo dico francamente) che nella sua relazione la Commissione non dichiarasse, dopo alcune sue proposte di emendamenti, che in queste proposte il Ministero conveniva.

Veniamo ora alla seconda categoria di accuse, di cui ho parlato nel principio del mio discorso.

L'accusa più fiera, più grave che mi si è rivolta è quella di avere fatta una proposta tale da offendere, da abbassare la dignità nazionale; « una proposta che vuol dire mancare alla propria parola » (sono le espressioni adoperate dall'onorevole Prinetti).

Ciò perchè ho proposto di portare al 20 per cento l'aliquota generale della ricchezza mobile, con una nuova scala di detrazioni nel fare il computo del reddito imponibile per le varie categorie della legge del 1870, e introducendo una nuova suddivisione della categoria A.

Voi violate, mi si disse, la parola data ai creditori dello Stato con l'articolo 3 della legge del debito pubblico del 1861.

Permettetemi di esaminare la questione con un poco di calma, senza rilevare le espressioni, posso dirlo, meno che cortesi, adoperate da molti oratori.

Comincio col dire che la proposta è grave e dolorosa, perchè grave e doloroso è il dover elevare ad un livello così alto l'aliquota di una imposta; ma, come dissi già nella esposizione finanziaria, essa ci è stata consigliata dalla necessità delle cose, e dal dovere di assicurare il pareggio del bilancio nell'interesse stesso dei creditori dello Stato, che sono i primi interessati alla solidità della sua finanza, e di mettere un freno alla emissione di nuovi debiti.

Ma dal dire ciò all'ammettere l'accusa fattaci dall'opposizione corre un abisso.

Non mi fermo sulla questione generale già risolta in Italia con la legge del 1868 e allo stesso modo in Inghilterra e in Austria, e nel 1793 in Francia, se o no sia ammissibile che si colpiscano di una imposta generale gl'interessi dei debiti pubblici, e che questa imposta si riscuota per ritenuta.

Se si trattasse di una questione vergine da noi, mi dichiarerei contrario all'introdu-

zione della ritenuta; perchè credo che, in massima, gli svantaggi suoi superino per la finanza i beneficii; e sarei sempre favorevole alla creazione di tipi di rendita pubblica al netto di ogni imposta riscuotibile per ritenuta.

Ma di fatto la questione è stata pei nostri consolidati compromessa dalla legge del 1868; nè per questo si ritenne aver violato i dettami della morale e della legge positiva.

In Inghilterra si riscosse per ritenuta *l'income tax* anche su tutti quei debiti che contenevano nella loro creazione l'espresso privilegio di *non poter esser soggetti ad una tassa o imposizione qualsiasi*.

Pitt e dopo di lui Gladstone dicevano che bisognava guardare al reddito, nell'applicazione dell'imposta, e non alla fonte da cui derivava, benchè a questa si risalisse nell'esazione.

Ma su questo punto non credo si voglia portare la questione.

Due sono in verità le accuse che ci si fanno e per lo più vengono nel ragionamento confuse insieme: quella di applicare una imposta speciale ai titoli di Stato, violando la legge del 1861; e quella di aggravare i redditi dei creditori forestieri al pari di quelli posseduti dagli italiani.

Teniamo però le due tesi ben distinte.

Non rifarò le questioni già discusse e risolte in occasione delle leggi di ricchezza mobile del 1864, che istituì tre categorie, del 1866 (che abolì i contingenti) del 1867 (che aumentò la imposta di un decimo) del 1868 (che introdusse la ritenuta sugli interessi pagati dallo Stato e sui premi dei prestiti stessi) e del 1870 (che innalzando l'aliquota generale al 13.20 per cento suddivise in due la 3^a categoria *C*, redditi del lavoro, e introdusse la nuova categoria *D*, degli impiegati dello Stato).

La proposta attuale di elevare l'aliquota della ricchezza mobile non rende più speciale l'imposta di quel che non la rendesse il rialzo dell'aliquota nel 1867, e nel 1870.

La distinzione ora introdotta nella categoria *A* di due suddivisioni o subcategorie secondo la natura dei redditi derivanti dal capitale non rende l'imposta più speciale di quello che non la rendesse la distinzione delle categorie nel calcolo del reddito imponibile secondo le leggi del 1864 e del 1866, o la divisione della categoria *C* in due, secondo la legge del 1870.

Nel 1864, nel 1866 e nel 1868 fu determinato che non si dovessero considerare egualmente imponibili tutti i redditi, così come li considera *l'income tax* inglese; e che, invece sotto la forma delle detrazioni dal reddito accertato, si dovesse applicare un'aliquota progressiva secondo la natura del reddito, ossia secondo la sua *durata*, la sua *fissità*, la sua *sicurezza*, e la sua *negoziabilità* la quale implica (mi si permetta la barbara espressione) la maggiore o minore *realizzabilità*. Per queste ragioni, mentre di fatto si applicava l'intera aliquota ai redditi del solo capitale, se ne toglievano due ottavi quando vi entrava un elemento di lavoro e tre ottavi quando proveniva dal lavoro solo.

Quando, nel 1870, si intensificò la tassa, si fece una nuova distinzione tra i redditi del solo lavoro, per favorire gl'impiegati dello Stato.

Ed ora volendo rendere ancora più grave imposta, dobbiamo, per semplice giustizia distributiva e indipendentemente da ogni considerazione della persona del debitore, distinguere più sottilmente tra i vari redditi secondo l'intrinseca loro natura e secondo le loro qualità, e così facendo non faremo nulla di diverso o di più di quanto fu fatto nel 1864, nel 1866, nel 1868, e nel 1870; nè per questo si potrà dire che l'imposta diventi speciale.

Tra i diversi redditi derivanti dal capitale vi è una differenza enorme per *fissità*, per *sicurezza*, per *negoziabilità*, e per *realizzabilità* tra gl'interessi di un titolo al portatore (o che può sempre diventare tale) a interesse fisso e garantito direttamente o indirettamente dai poteri pubblici, che è quanto dire garantito direttamente o indirettamente dall'imposta, e gl'interessi di un mutuo privato, o il frutto di un impiego ordinario qualsiasi. Non mi dilungo a dimostrare questa differenza. Salta agli occhi di tutti. L'onorevole Buttini, del resto, l'ha ampiamente e magistralmente dimostrata.

Per gli stessi principii di giustizia e di equità che informarono le disposizioni e le distinzioni delle leggi del 1864, del 1866 del 1868 e del 1870, noi possiamo e dobbiamo, senza per questo togliere in alcun modo il carattere generale all'imposta di ricchezza mobile, suddividere in due la categoria *A*, accordando ai redditi meno *fissi*, meno *sicuri*, meno *negoziabili* e meno *realizzabili* una detrazione nel computo del reddito imponibile cui ap-

plicare l'aliquota generale ed uniforme del 20 per cento. E con ciò nessuna offesa si reca nè alla parola data, nè all'art. 3 della legge 10 luglio 1861.

All'accusa di offendere quell'articolo e di violare la parola data si presta ben altrimenti la proposta che abbiamo sentita fare dall'onorevole Prinetti il quale vorrebbe lasciare al 13.20 per cento la ritenuta, cioè l'aliquota di ricchezza mobile, su tutti gl'interessi pagati dallo Stato, e abolire addirittura ogni imposta di ricchezza mobile che venga ora riscossa per ruoli, sostituendovi un'imposta generale del 3 per cento sull'entrata netta, la quale tornerebbe poi a ricolpire come tale anche i redditi già colpiti dalla ritenuta. Insomma mentre egli trova enorme una differenza di 5 a 6 centesimi tra le due forme di redditi della categoria A, trova poi naturalissimo che tra di esse si stabilisca una diversità di trattamento di oltre 13 centesimi, cioè di assai più del doppio! Questa, secondo lui, non apparirebbe come un'imposta speciale sul debito pubblico!

I titoli di Stato hanno poi questo di speciale: che essendo l'imposta generale che colpisce il reddito loro destinata, insieme con gli altri provvedimenti da cui non può nè deve andar disgiunta, a rassodare il bilancio, ad assicurare il pareggio, a garantire il credito della finanza pubblica, l'imposta stessa contribuisce al rialzo del valore capitale del titolo. Ed è questa particolarità che vi spiega i fenomeni che vediamo e abbiamo veduto già tante volte verificarsi nelle Borse europee, anche in casi in cui la tassazione del debito pubblico fu fatta in forma ben più cruda che da noi.

L'Austria nel 1868 impose il 16 per cento sopra la maggior parte del suo debito; eppure, siccome quella misura andò unita con tante altre che dimostravano il fermo proposito di assettare completamente il bilancio, da quel giorno in poi il valore capitale dei titoli austriaci è sempre cresciuto!

Così accadde con la rendita nostra dal 1868 in poi. Non starò a rifarne la storia, che potete tutti veder compendiata nel bel lavoro del Romanelli, pubblicato nella *Nuova Antologia*.

E così accadrà infallibilmente di nuovo se voterete tutto il complesso dei provvedi-

menti proposti che assicurano la restaurazione del pareggio nel nostro bilancio!

Riconosco giusta la osservazione fatta da alcuni in questa discussione (tra gli altri dall'onorevole Guicciardini) che non vi è ragione di considerare diversamente gl'interessi di un titolo al portatore a dividendo fisso (obbligazioni) di quelle Società che ricevono sovvenzioni o garanzie dallo Stato, da quelli provenienti direttamente da un titolo di Stato; ed è per questo che ho accettato di pareggiare alle obbligazioni ferroviarie di Stato quelle sociali, esentando però d'altra parte e le une e le altre dalla tassa di circolazione; dalla quale pure esenterei i titoli al portatore dei Comuni e delle Provincie. Queste detrazioni supererebbero il maggior reddito per circa un milione; al quale, come agli altri compensi che si concederebbero ai Comuni e alle Opere pie, si riparerrebbe con l'elevare da 14 a 15 l'aliquota effettiva per tutti gli altri redditi della categoria A, aliquota del 15 che fu proposta dal Sella fin dal 1865.

E con ciò si toglie anche valore all'obiezione di coloro che pure ammettendo che vi sia una diversità di natura nei vari redditi attualmente compresi nella categoria A, non la credono tale da giustificare una differenza di trattamento di sei centesimi. (*Commenti — Rumori*).

Se si trattasse di regalare qualcosa del mio, capirei che mi si chiedessero maggiori o minori concessioni, ma qui si tratta di ottenere il pareggio del bilancio dello Stato e quindi quello che si dà da una parte necessariamente bisogna levarlo dall'altra. (*Rumori*).

E le diminuzioni che ora propongo sono maggiori, ma non di molto, degli aumenti; sono superiori cioè di circa 150 a 200 mila lire.

La tassa di negoziazione attualmente esistente sulle obbligazioni ferroviarie (sia di Stato, sia sociali) è di centesimi 12 per cento sul capitale ai prezzi di borsa; e quella sui titoli dei Corpi locali di 10 centesimi per cento di capitale ai prezzi di borsa. Onde calcolando sopra un valore di borsa di 90, si avrebbe per le obbligazioni ferroviarie sopra 5 lire d'interesse lordo, oggi un netto di circa 4.24, e per i titoli locali di circa 4.18.

Con la nuova legge resterebbero 4 lire nette, mentre i mutui privati darebbero 4.25.

Alle Opere pie verrebbe tolta la tassa di

mano-morta pei redditi colpiti dall'aliquota del 20 per cento, e inoltre ridotta dell'1.50 per cento l'attuale tassa di successione sui lasciti loro destinati.

Ma voi, si dice, colpite con la nuova imposta anche il forestiero possessore di titoli italiani. Ecco la seconda accusa che ho sentito formulare. In ciò però non si fa nulla di diverso di quanto fu fatto nel 1868 e nel 1870. Si considera il luogo dove si forma il reddito, e si chiede che questo reddito contribuisca per la sua quota parte d'imposta a mantener vivo e forte quell'organismo dello Stato da cui trae alimento, e dalla salute del quale deriva ogni sua sicurezza.

Ciò fu fatto in Inghilterra fin dal 1842, quando Robert Peel ripristinò l'*income tax*; ciò fu sempre ammesso dagli uomini di Stato inglesi. Nè la distinzione tra forestiero e nazionale fu ammessa dalla Convenzione francese, nè in Austria dopo il 1868.

Il fare una distinzione oggi, che non fu fatta da noi nel 1868 e nel 1870, equivarrebbe al proclamare che allora fu fatto torto al capitalista forestiero, e non vi sarebbe più modo di giustificare nemmeno il mantenimento del 13.20 per cento sul titolo all'estero.

Nè gioverebbe la distinzione allo stesso possessore del titolo all'estero.

A compenso del forte aumento che propongo nella imposta che ora colpisce il titolo, io gli offro di esentarlo in avvenire da qualunque imposta sotto forma di *ritenuta*, consegnandogli, ove lo desideri, un titolo al netto. (*Commenti*). È questo il punto vero della questione, come garanzia dell'avvenire pel forestiero contro l'imposta. La distinzione tra imposta generale e speciale non lo può in alcun modo rassicurare; e finchè possiede un titolo passibile legalmente di una decurtazione degli interessi, sia sotto il nome d'imposta generale di ricchezza mobile, sia sotto quello di tassa di negoziazione, egli non si sente sicuro del suo reddito; e il valore del nostro titolo all'estero ne soffre. Garantitelo dalla *ritenuta*, ed egli non ha più da temere di essere esposto ai pericoli di nuove imposte personali che possono minacciare il contribuente italiano.

La concessione di un titolo netto dà all'attuale rialzo dell'imposta la natura di un vero prezzo di riscatto del titolo dall'imposta per l'avvenire, un consolidamento in per-

petuo della tassa, un prezzo di compra del diritto di esenzione.

Non gioverebbe tampoco all'economia nazionale la distinzione tra rendita all'estero e rendita all'interno (dato che si potesse effettuare, il che oggi io credo impossibile).

In questi tempi di crisi nei cambi e nella circolazione, ogni rigida separazione fatta tra i nostri titoli che si trovano all'interno e quelli all'estero, esporrebbe il paese al pericolo di fortissime oscillazioni nell'aggio, perchè, privi come siamo di metallica, si toglierebbe a un tratto al paese l'uso dello strumento principale e quasi unico col quale ora si mitigano i troppo rapidi movimenti del cambio, con l'esportazione e l'importazione di consolidato.

Il valore della rendita interna soffrirebbe non solo in relazione alla maggiore tassa pagata, e all'essere pagata in carta invece che in oro, ma anche del fatto che il titolo perderebbe l'attuale sua qualità di facile esportabilità, onde rappresenta oggi un modo, anzi il mezzo più facile e pronto, di pagamento all'estero. Al titolo interno si restringerebbe il mercato con suo danno evidente, segnatamente negli anni di scarsi risparmi per depressione economica.

Ora ogni cosa che oggi nuoccia all'economia nazionale e minacci di peggiorare i cambi, mette a più grave rischio il bilancio, e nuocendo al credito dello Stato, nuoce agli interessi di tutti i possessori di titoli del debito pubblico.

Mi riassumo.

La distinzione fatta per considerazioni di equità, di giustizia e nell'interesse dell'economia nazionale tra le due grandi forme di redditi che compongono attualmente la categoria A, non toglie il carattere generale alla imposta di ricchezza mobile che viene applicata anche sui titoli del debito pubblico.

Nè vi sarebbe ragione alcuna di fare ora una distinzione tra i possessori di tali titoli, quale non fu fatta nel 1868 e nel 1870. Essa anzi nuocerebbe agli stessi interessi dei creditori forestieri.

Ed è equo che contribuisca al ristoro della finanza anche quella forma di ricchezza, la quale più direttamente, più sicuramente e più prontamente trae beneficio dalla restaurazione stessa.

Notate che, dopo la prima ritenuta messa nel 1868, sono stati emessi tra consolidato e

titoli redimibili, per circa 6 miliardi di capitale.

E passo ad un'altra accusa.

Io avrei violato i diritti delle Banche, e sconvolta la circolazione.

Signori, quando andai al Ministero, da un pezzo non si poteva più parlare di un baratto serio dei biglietti di Stato. Si ricorreva, per difendere la Cassa del Tesoro, ad una quantità di sotterfugi, non degni di uno Stato, ed eravamo esposti a protesti, fatti per atto di notaio.

Tutto questo, mentre il biglietto e la legge dicevano chiaro che si doveva cambiare a vista in moneta metallica.

Non è decoroso tutto questo per uno Stato. Si ha un bel dire (non mi ricordo chi l'abbia detto; preferisco non ricordarlo) che si poteva continuare a fare come si era fatto sino allora.

Era, invece, necessario di legalizzare una situazione che diventava indecorosa. Inoltre volendo rimborsare il debito per lo *stock* dei tabacchi con biglietti di Stato, bisognava avocare allo Stato i biglietti da lire 25 delle Banche, perchè non vi era scorta alcuna di biglietti di Stato, appena quanto poteva bastare pel cambio dei logori fino a che se ne potessero fabbricare dei nuovi.

Ma non era possibile fare questa avocazione dei biglietti da lire 25 allo Stato, senza esporre il Tesoro al pericolo di addossarsi degli oneri indeterminati, quando non si fosse fatto per Decreto, e con una immediata e contemporanea ispezione di Cassa in tutte le sedi e succursali degli Istituti. E così fu fatto.

La inconvertibilità dei biglietti di Stato veniva dichiarata nell'interesse dello Stato, per le necessità create non da eccessiva emissione di carta sua, la quale anzi risultava insufficiente per i bisogni ordinari del commercio, quanto dalla mala amministrazione delle Banche, e dalla eccessiva loro carta in circolazione.

Al 10 dicembre la circolazione bancaria per conto del commercio era di 1,123 milioni, e al 20 febbraio ancora di 1,111 milioni.

Ogni freno di ispezioni, di tasse e di sopratasse si era dimostrato insufficiente di fronte a questi due fatti:

1. che le Banche avevano ogni interesse, cessato il baratto dei loro biglietti, di forzare la loro circolazione al massimo, anche

a rischio di essere ogni tanto spinte dai bisogni oscillanti del commercio oltre il confine legale; fidando esse, per tale eventualità, nell'appoggio dell'opinione pubblica e nelle influenze di ogni sorta per farsi condonare ogni pena.

2. che qualsiasi discredito delle Banche per le soverchie loro emissioni non poteva mai agire come freno all'emissione stessa, perchè il pubblico non aveva modo di far barattare il biglietto.

Tutto ciò era enorme: il corso forzoso è legittimo quando profitta allo Stato, cioè all'universalità dei cittadini, come un prestito infruttifero fatto dal pubblico allo Stato; ma per gl'Istituti privati non è ammissibile nè giustificabile altro che un corso legale dei loro biglietti, salvo il diritto nel pubblico di scambiarli allo sportello ed ottenere in cambio una moneta legale, garantita dallo Stato, cioè dal complesso della ricchezza nazionale appartenente al pubblico stesso.

Nel 1866 quando fu introdotto il corso forzoso a profitto specialmente della Banca Nazionale, gli altri 4 Istituti di emissione (allora la Banca Romana dipendeva dal Papa) mantennero il corso legale dei loro biglietti, ma rimasero obbligati a barattarli *a loro scelta*, sia in denaro sia in biglietti della Banca Nazionale che ebbero il corso forzoso. (Articolo 4 Regio Decreto 1º maggio 1866, numero 2873).

Inoltre dovettero immobilizzare due terzi della loro massa metallica, ricevendo una somma eguale di biglietti a corso forzoso che dovevano far le veci della riserva metallica.

Quel che allora fu fatto nell'interesse più della Banca Nazionale che dello Stato, ora si è fatto nel solo interesse dello Stato; ma senza ledere in alcun modo un interesse legittimo qualsiasi degli Istituti.

Non essendo equo, dato il forte aggio dell'oro, di richiedere dalle Banche (a malgrado che l'aggio derivi dall'eccesso della loro circolazione e dalla poco corretta loro amministrazione) il baratto dei loro biglietti contro metallica, come vorrebbe la legge del 10 agosto 1893, si è concesso loro di cambiarli contro biglietti di Stato, cioè senza che il pubblico fosse spinto al baratto dal desiderio del guadagno sull'aggio; e perchè non dovesse succedere una incetta di tali biglietti di Stato, se n'è aumentato il numero per altri 200 milioni.

Le Banche in corrispondenza hanno dovuto immobilizzare altrettanta somma della loro massa metallica, la quale somma resta così come riserva piena pei biglietti di Stato eccedenti i 400 milioni.

Così si è creato un freno naturale ed automatico all'abuso della circolazione per parte delle Banche; si è tolto il pericolo di aumenti di circolazione scoperta, sia per azione o nell'interesse dello Stato, sia per azione degl'Istituti, e, pure aumentando i tagli dei biglietti di Stato da 5 e 10 lire per secondare i bisogni del commercio, non si è accresciuta di un centesimo la circolazione sul mercato.

Onde un freno nuovo, mediante il graduale ristabilimento del baratto sia pure di carta contro carta a sportello aperto, contro l'abuso del torchio per parte degli Istituti; e insieme un freno nuovo contro l'eventuale abuso del torchio per parte dello Stato; poichè se i bisogni della circolazione richiedessero nuovi aumenti nella massa dei piccoli biglietti, il Tesoro dovrebbe accantonare ed immobilizzare altrettanta riserva in specie metallica. Oltre il primo fondo insomma dei 400 milioni di biglietti di Stato, rappresentanti un debito già esistente (anzi che esisteva per qualche milione di più) fin dal 1883, ogni nuovo biglietto di Stato che si emettesse avrebbe la sua controparte in una piena riserva in oro.

Il giorno che per la progressiva smobilizzazione dei crediti incagliati degl'Istituti, e per la restrizione della loro carta, insieme con un più favorevole movimento del commercio internazionale, venisse ad attenuarsi l'aggio, lo Stato potrebbe sempre, dalla sera alla mattina, riprendere il cambio dei propri biglietti, senza timore nè pericolo alcuno; e le Banche rifornirebbero, dalla sera alla mattina, le loro riserve metalliche, col cambio dei biglietti di Stato agli sportelli del Tesoro, quando non preferissero continuare a valersene come pel passato, e non si avvezzassero a considerare la Cassa dei depositi e la Cassa speciale riunite come una specie di *Issue Department* della loro azienda.

Agl'Istituti nessuna perdita; fino alla somma di 200 milioni immobilizzati potranno valersi dei biglietti di Stato come fossero riserva metallica, rifornendosi di essi senza spesa o con una spesa insignificante ogni volta che si diminuisse col baratto la scorta di cassa. E il loro biglietto non può che guadagnarci

in valore: vale meglio sempre un biglietto che si può barattare contro altro di Stato, garantito da una riserva e dall'imposta; che non un biglietto che *non si può* cambiare nè in carta, nè in metallica, benchè una massa di oro sia effettivamente nascosta in qualche cantina.

Dove i pericoli, dove i danni di tutto questo? Quali ne sono state fin qui le conseguenze di fatto?

Dapprima l'opinione pubblica interpretò male le espressioni del decreto, e si disse che il Tesoro voleva e avrebbe potuto disporre subito delle riserve metalliche pei suoi pagamenti. Per rassicurare gli animi e meglio determinare il concetto del decreto del 21 febbraio fu emanato il secondo decreto del 28 marzo; in seguito al quale tutti gl'Istituti dichiararono di accettare senz'altro le nuove disposizioni. Restava ancora un dubbio, o un timore. Che quando venisse attivato il baratto dei biglietti di Banca contro biglietti di Stato, questi potessero risultare deficienti di quantità. E la Commissione dei Quindici, col mio pieno assentimento, volle chiarire che anche oltre i primi 600 milioni si sarebbero potuti creare nuovi biglietti quando fossero efficacemente e realmente garantiti con una piena riserva metallica.

Ed io accetto questo concetto, desiderando soltanto formularlo un po' diversamente per alcuni riguardi di garanzia tecnica, e stabilire un massimo oltre il quale non si possa andare senza una nuova concessione per parte dei poteri legislativi.

L'agitazione che si segnalò riguardo alle azioni della Banca d'Italia, specialmente a Genova, non originò affatto dai decreti sulla circolazione, e si verificò anzi molto più tardi. Essa provenne dalle voci fatte circolare intorno ai supposti risultati della ispezione sulle immobilizzazioni; dal timore di una eventuale riduzione o soppressione di ogni distribuzione di utili, e di una chiamata di nuovi versamenti, ossia di quei due provvedimenti che l'onorevole Luzzatti, a parer mio inopportuno, ha invocato sabato scorso con tanto calore...

Luzzatti Luigi. Io li credo opportuni.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze*, *interim del tesoro.* Ogni giudizio intorno ad essi è assolutamente prematuro e campato in aria, e per questo credo inopportuna ogni recisa affermazione intorno ai rimedi da proporsi fintan-

tochè non siano conosciuti i risultati dell'ispezione.

L'onorevole Luzzatti dice che io, liberando, con la restituzione del prestito per lo *stock* dei tabacchi, una massa di 22 milioni di riserva metallica delle Banche, ho contribuito a diminuire la riserva metallica della nazione, privandola di un tesoro di guerra e indebolendone così la difesa. Per acquetare lui e la Camera credo che basti l'osservazione dei fatti.

Dal 20 dicembre al 10 maggio la massa delle riserve metalliche dei tre Istituti è cresciuta di circa 34 milioni; e dal 20 febbraio (vigilia dei decreti) al 10 maggio è scemata di 3 milioni e mezzo, ma con un aumento maggiore di divisa estera, giacchè gli istituti e segnatamente la Banca d'Italia si preparano a soddisfare la disposizione della legge del 10 agosto 1893, che porta a 40 per cento le riserve metalliche, permettendo però agli istituti medesimi di tenere il 7 per cento delle riserve impiegate in divisa estera.

E di contro la circolazione complessiva per conto del commercio è scesa dal 20 dicembre 1893 (l'indomani della nostra venuta al potere) al 10 maggio di oltre 80 milioni, e dal 20 febbraio di più che 68 milioni; indipendentemente da una diminuzione di 11 milioni e mezzo nei debiti a vista. Per conto del Tesoro la circolazione dei biglietti di banca è diminuita di 95 milioni.

Al 10 dicembre 1893 la circolazione scoperta della Banca Nazionale era giunta a 17,8 milioni; sanata dal rimborso fatto dal Tesoro di una ventina di milioni di buoni all'estero, ricompariva per la Banca d'Italia al 20 gennaio uno scoperto di circa 10,9 milioni. Al 20 maggio la Banca d'Italia invece presentava un margine legale di circolazione (indipendentemente da quello straordinario concesso dal decreto del 23 gennaio) di circa 70 milioni, per il quale possiede di già una riserva sufficiente.

Mi pare che dall'insieme di queste cifre risulti che le conseguenze pratiche dei decreti, sulla circolazione, sulle riserve e sugli Istituti non siano state poi tanto nocive!

Nè si può dire che esercitassero un'azione peggiore sull'aggio; vistochè, questo, dopo essere salito da 12,25 al 15 dicembre 1893, fino al 15 per cento dopo la metà di gennaio, mantenendosi a quel livello fino ai primi di marzo,

è disceso poi gradatamente fino a 11, come si trova ora.

E la Rendita nostra a Parigi, che nel gennaio scorso, scese fino a 72; rialzatasi poi al prezzo di 77,75 il 21 febbraio; ricaduta a 74,35 il giorno dopo per l'annuncio della maggior ritenuta di 34 centesimi, è tornata oggi a 78,50, benchè oggi non venga considerata all'estero che come un 4 per cento netto.

Mi pare che non vi sia da lamentare le conseguenze dei Decreti.

Noi non pretendiamo certo di aver con ciò *risanata* la circolazione. Troppo ci vuole ancora! Qui l'onorevole Luzzatti osservò il vero: che prima di parlare di ritiro di circolazione mediante emissione di obbligazioni, bisogna aver risanato il bilancio e migliorato le condizioni del Tesoro. E a ciò abbiamo messo risolutamente mano.

Intanto abbiamo voluto regolare la circolazione e metterla sulla buona via, in attesa di appurare la vera condizione degli Istituti; e, sia arte, sia fortuna, per ora i fatti ci hanno dato ragione.

Ma, per tornare all'onorevole Luzzatti, dirò che non potrei, per le stesse ragioni di difesa nazionale da lui svolte nel criticare il rimborso del prestito dello *stock* tabacchi, che supponeva poter diminuire le riserve metalliche nazionali, non potrei consentire con lui nell'impiegare all'estero, sia pure in buoni del Tesoro inglesi, le riserve delle Banche. Le riserve metalliche debbono restare in Italia. In tempi normali debbono garantire il baratto dei biglietti; come il capitale deve garantire le perdite. Nei tempi di circolazione ammalata devono tenersi come tesoro di guerra, e come una preparazione alla ripresa del baratto appena si rassereni il cielo.

Mi permetta, onorevole presidente, di riposare un momento.

Presidente. Si riposi.

(*La seduta è sospesa per alcuni minuti.*)

Presidente. La seduta è ripresa. L'onorevole ministro delle finanze e del tesoro ha facoltà di riprendere a parlare.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Ora parliamo dei Comuni. Il decreto che abolì il dazio governativo sulle farine, paste e pane, ha diminuito di alquanto le entrate dei Comuni chiusi solo in quanto, per effetto di esso, è venuto a mancare una parte del guadagno che i Comuni conseguivano

sul margine loro lasciato negli abbonamenti di fronte alle riscossioni introitate a titolo di dazio governativo. Ma non è questo il momento di discutere ampiamente tutte le particolarità di questo argomento. È una discussione che va meglio fatta negli articoli. Accennerò soltanto a talune fra le principali disposizioni del decreto e dell'allegato A.

Si è detto che l'abolizione del dazio sulle farine non è stata un sollievo per i poveri. Ora, consentitemi dirlo, questa maniera di discussione è scoraggiante per chi si assume il non lieto incarico di amministrare la finanza pubblica in questi momenti. Se io avessi proposto non due lire, non 1.80, non 1.40, ma mezza lira di aumento sopra taluna di queste tariffe, si sarebbe gridato a ragione: Voi schiacciate i poveri; voi colpite i mezzi indispensabili a soddisfare le prime necessità della vita della povera gente. Si abolisce invece in tutti i Comuni d'Italia, un dazio che va da 2 lire nei maggiori, a 1.40 nei minori; e si sente affermare che l'abolizione non giova affatto alla povera gente! Io, invece, credo che giovi moltissimo.

Per cognizione diretta che ho delle condizioni delle popolazioni siciliane; per quanto ho letto, ho udito, ho imparato dagli studi fatti sulle condizioni delle Puglie, nelle quali gran parte della popolazione rurale vive agglomerata nelle città; sono in grado di affermare che il dazio sulle farine è fra i pesi più duramente risentiti da quelle popolazioni rurali e che la sua riduzione è per loro un beneficio larghissimo. Bisogna pensare che nella sola Sicilia la riduzione fatta equivale a circa un terzo dell'intero dazio-consumo governativo; in alcune parti delle Puglie le proporzioni sono anche maggiori.

I Comuni, è vero, hanno perduto qualche cosa; ma essi hanno un assai largo margine di guadagno sull'abbonamento del dazio consumo; un margine largo che non potrebbero poi sperare di vedersi conservato di fronte alle difficili condizioni del bilancio dello Stato, se non venissero consolidati gli attuali canoni di abbonamento, come è proposto in questi provvedimenti.

Ad ogni modo io sono disposto ad accettare in questa parte le proposte della Commissione che mi paiono eque. Ammetto quindi che nel calcolo delle riduzioni dei canoni in corso sia tenuto conto di una quota delle spese di riscossione proporzionata al minore in-

troito. In molti Comuni in verità queste spese mi paiono alquanto esagerate. Ad ogni modo si andrebbe, secondo i dati che abbiamo, ad oltre 2 milioni di lire; delle quali ho tenuto conto.

Ammetto pure, avuto riguardo alle condizioni finanziarie dei Comuni, ch'essi, purchè non superino il limite legale della soprattassa sulle farine e sulle paste, possano anche reimporre per conto loro fino a un terzo del dazio abolito; come la Commissione dei quindici ha pure proposto.

Si è tolto (proposta ammessa pure dalla Commissione) ai Comuni il decimo sulle categorie *b* e *c* della ricchezza mobile, che non aveva più la sua ragione di essere, perchè da gran tempo l'amministrazione aveva osservato non essere quella partecipazione sufficiente incentivo a indurre i corpi locali a collaborare efficacemente nello accertamento della materia imponibile. Tuttavia si è dato loro per contro un beneficio piccolo in apparenza e pel momento, ma che l'anno venturo parrà molto maggiore agli stessi sindaci: il consolidamento dell'attuale dazio di consumo per un decennio, il che vuol dire per sempre. Astrazione fatta delle farine, è un beneficio di circa 20 milioni che noi assicuriamo ai Comuni, e in guisa ch'essi possano fondarvi su i loro bilanci per un lungo periodo di tempo.

E ritenete pure che se questi provvedimenti non passassero, qualunque ministro delle finanze l'anno venturo, di fronte a un forte disavanzo del bilancio dello Stato, non potrebbe concedere la rinnovazione dei canoni attuali; ma dovrebbe ritogliere ai Comuni una buona parte del guadagno.

Ho pur tenuto calcolo di altre osservazioni fatte in favore dei Comuni. E poichè la tassa di circolazione del 18 per mille che essi pagano sui loro titoli a prezzo di borsa è piuttosto alta, reputo equo abolirla, anche perchè sono fortemente colpiti dall'aumentata imposta di ricchezza mobile.

Abolita la tassa di circolazione, i Comuni che abbiano titoli non si aggravano più di 34 centesimi per ogni cinque lire, ma in realtà di soli 18 centesimi. Che se si paragona questa mia proposta con quella della Commissione dei Quindici, cioè con l'aumento di un decimo sulla ricchezza mobile, la differenza si riduce a non più di 12 centesimi a carico dei Comuni.

L'onorevole Luzzatti m'ha fatto un ap-

punto del rinvio indefinito dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale, dicendo che io toglieva ai Comuni un beneficio da loro aspettato. Ma io non ho fatto che copiare il disegno di legge dallo stesso onorevole Luzzatti presentato nel 1892.

Luzzatti Luigi. Per le necessità dei Comuni mi piegai poi a temperamenti cui Ella non si adatta!

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze, interim del tesoro.* Ma Ella non aveva dichiarato un deficit di centinaia di milioni; e proponeva imposte soltanto per supplire alle costruzioni ferroviarie! Quando si è in questi frangenti, il passare a carico dello Stato servizi ora pagati dai Comuni e dalle Provincie, è impossibile!

È mia ferma opinione che il Governo debba oggi preoccuparsi molto delle condizioni dei Comuni, e dei bilanci locali in genere. E, sia in occasione della legge che si dovrà pur fare pel consolidamento del dazio consumo, sia in occasione di altre leggi, ma soprattutto con una legge speciale sui tributi locali che il Governo si propone di presentare, si dovranno dare ai Comuni nuove risorse.

Già la legge presentata dal ministro dell'interno riguardo alla sovrimposta, estende a tutti i Comuni quel margine che la legge del 1892 dettò al solo comune di Roma e che qualche altro Comune si è preso, malgrado le decisioni del Consiglio di Stato: la facoltà, cioè, di calcolare i cento centesimi del tributo erariale, agli effetti della sovrimposizione, sul reddito accertato per qualunque ragione. Il che ha per effetto di computarvi l'aumento avvenuto in seguito alla revisione dei fabbricati. Con ciò si concede ai Comuni un imponibile maggiore di 12 milioni.

Si studieranno pure i modi di riprendere le proposte già fatte o preparate in altri tempi, in ordine al consumo del gas, a quello della luce elettrica, ai materiali da costruzione, ai velocipedi... (*Viva e prolungata illa-rità*).

Ma su tutto questo è inutile far promesse vaghe ed indeterminate.

Rinnovo l'impegno, a nome del Governo, di presentare una legge per i tributi locali, in cui si cercherà di aumentare, nella misura del possibile, le risorse per i Comuni.

Un beneficio, secondo me, non piccolo si rende alle finanze comunali, con la sospen-

sione dell'operazione sulle pensioni; in quanto tale sospensione dà alla Cassa depositi i mezzi di sovvenire ai bisogni dei Comuni, che altrimenti, comunque si giudichi tutto l'insieme dell'operazione, essa non avrebbe.

Gli onorevoli Guicciardini, Fagioli ed altri, ed anche la Commissione dei Quindici, si dichiararono contrari a questa sospensione. La discuteremo particolarmente, quando verremo agli articoli; ma essa, a parer mio, è necessaria, indipendentemente da qualunque ritorno sulla discussione dell'anno passato, cioè da qualunque giudizio sul maggiore o minor merito della legge in sé stessa.

Da un anno in qua le condizioni sono variate: il valore dei titoli è diminuito. La Cassa depositi, obbligata a fare forti realizzazioni di questi titoli, ha dovuto subire gravi perdite; e maggiori ne dovrebbe subire in avvenire, se il presente deprezzamento avesse a durare.

La crisi generale ha diminuito di molto i proventi che si speravano dal risparmio popolare e dai depositi volontari in genere. Tutte queste risorse sono assai minori di quelle che supponevamo nella discussione fatta l'anno scorso, anche perchè la diminuzione del prezzo dei titoli costituisce un incitamento ad una parte del risparmio di convertirsi in rendita pubblica per godere un maggiore interesse annuale. I depositi postali, infatti, dal 1° dicembre a oggi sono diminuiti di circa 4 milioni.

Dal 1° dicembre ad oggi la Cassa dei depositi ha dovuto alienare per circa 37 milioni di titoli di vario genere, ed altri ne dovrà alienare per pagare i suoi debiti al Tesoro. Questo naturalmente è andato a rilento di fronte alla Cassa, per non obbligarla a realizzare i suoi titoli in condizioni cattive, ma, nelle condizioni non prospere sue proprie, deve pur reclamare i propri crediti per fronteggiare il servizio di cassa.

S'è detto che, se i Comuni non troveranno modo di far debiti, sarà tanto di guadagnato.

Ma, signori, qui non si tratta, in molti casi, di debiti nuovi; si tratta spesso di convertire in un debito ad un saggio molto inferiore, quello che oggi è un debito a saggio elevato e gravoso. Ora il conservare questa possibilità ai Comuni equivale a dar loro un importante ausilio per i loro bilanci.

Dal 1876 ad oggi si sono trasformati de-

biti comunali e provinciali per 185 milioni mediante i prestiti della Cassa depositi; è qualche cosa.

Dagli studi fatti dall'amministrazione risulta che, se non si sospende l'anno prossimo — ed io lo sospenderei anche prima, se non me lo vietassero le condizioni del bilancio, a cagione dei pagamenti per le spese ferroviarie e della necessità di non fare nuove emissioni di debiti — se non si sospende la operazione per 1895-96, e se la Cassa dei depositi non sarà messa in condizione di contare prontamente su nuove risorse, per cinque anni essa non sarà in grado di prestare più ai Comuni alcun servizio, nè grande, nè piccolo.

Tale conseguenza sarebbe gravissima pei Comuni, perchè non è possibile ch'essi, in altra forma, trovino credito a così mite interesse. Niun altro sovventore potrà far loro le medesime condizioni della Cassa depositi, la quale fruisce di tutti i risparmi al 3 o al 3 1/2 per cento. Per queste ragioni la sospensione propostavi si tradurrà in un grande beneficio pei Comuni.

Anche a favore delle Opere pie, come ho detto, si può studiare qualche concessione, sia con la riduzione al 5 per cento della tassa sulle successioni dei lasciti a favore delle Opere pie, sia con l'esentare dalla tassa di manomorta i loro redditi colpiti col 20 per cento. Si è detto, mi pare dall'onorevole Martini Giovanni, che l'aumento della ricchezza mobile sulle Opere pie è una mancanza di lealtà, perchè noi le abbiamo obbligate ad impiegare in rendita una parte del loro patrimonio. Ma questa è stata per esse una fortuna. Se la avessero impiegato in terre o in fabbricati si troverebbero forse meglio? E non s'imporrebbero loro egualmente le nuove tasse?

Prima di giungere all'ultima parte del mio discorso dovrò dire poche parole circa la situazione della Cassa del tesoro, per la quale mi sono sentito rivolgere rimproveri abbastanza gravi.

Mi si è rimproverata la diminuzione della quantità d'oro che era in Cassa. Rispondo subito: dal dicembre ad oggi, è vero, la massa d'oro è diminuita di 24 milioni. Ma che cosa abbiamo noi dovuto pagare all'estero? Abbiamo dovuto provvedere ai 55 milioni d'impegni presi dall'Amministrazione precedente pel pagamento del cupone del 1° gennaio. Ab-

biamo dovuto riscattare od estinguere per 34 milioni di buoni del tesoro già collocati all'estero, riducendoli ora a non più di 20 milioni. Abbiamo dovuto pure ritirare dall'estero una trentina di milioni di spezzati. Sono in tutto 119 milioni che abbiamo pagati all'estero, e ciò senza deprezzare il nostro consolidato, perchè abbiamo potuto ritirare dall'estero i 4 milioni di rendita che vi erano stati impegnati.

Aggiungo inoltre che tutto è pronto pel pagamento della cedola del 1° luglio all'estero, e che, all'interno, lo anticiperemo di un paio di settimane, perchè col sistema dell'*affidavit* sarebbe inutile anticiparlo di più. Aggiungasi, che, se passeranno questi provvedimenti finanziari si può dir tutto predisposto per la scadenza della cedola al 1° gennaio 1895, senza che ci sia bisogno di operazioni con banchieri.

Mi si è fatta da molte parti l'accusa (ho qui un non breve elenco degli oratori che l'hanno mossa) che io ho trascurato completamente l'economia nazionale; che lavoro a tavolino, chiuso in una stanza, come un monaco, senza occuparmi delle condizioni del paese.

In che cosa ho trascurata l'economia nazionale? Forse nella natura delle proposte che ho fatte? Ma mi pare di averne spiegato il concetto. Qui si tratta di rimediare al bilancio dello Stato, la cui sistemazione è la prima condizione del rialzo del credito pubblico, sul quale s'impenna da noi tutto il credito privato. Le grandi trasformazioni tributarie, le grandi riforme si possono iniziare, ma non bisogna credere che esse possano dare immediate e notevoli risorse al bilancio, mentre invece ora c'è bisogno di imposte a pronto gettito.

Delle nuove gravezze ho cercato di far sopportare il peso a tutte le forme della ricchezza, senza schiacciarne alcuna. Se per i fabbricati si è fatta un'eccezione, è perchè la revisione recentissima ha aumentato l'imponibile in misura assai maggiore di quella delle altre imposte dirette; e ciò in un momento in cui la crisi colpiva più aspramente questa parte della ricchezza nazionale.

Negli aumenti di aliquota della ricchezza mobile, ho proposto di colpire più leggermente le industrie, per non uccidere la gallina dalle uova d'oro.

Anche nella distinzione della categoria A, redditi del capitale, in due subcategorie, si

è tenuto conto di una ragione, secondo me, d'interesse economico generale, che induce a colpire meno il capitale che si associa al lavoro, e che mediante il credito alimenta il lavoro nazionale e la produzione.

Non si vuole ora dare importanza all'abolizione del dazio sulle farine. Ma ho già dette le ragioni per le quali questo provvedimento costituisce un reale beneficio per le plebi rurali.

E notate che i moti recenti, le agitazioni, i disordini assunsero un carattere sociale, non anarchico come quelli della Lunigiana, ma un carattere veramente sociale, in quelle regioni appunto in cui la popolazione rurale è accentrata nelle città, e dove più duramente grava su di essa il dazio sulle farine.

Ho cercato in tutti gli aumenti d'imposta, di tener leggiera la mano sui piccoli redditi; esentando dall'aumento dei decimi le quote inferiori a 10 lire d'imposta erariale, dall'aumento nelle successioni le quote inferiori a 500 lire; nell'imposta sull'entrata esentando i redditi inferiori a lire 2,000 e ammettendo una parziale esenzione fino a 4,000 lire.

Certo l'agricoltura soffre, come soffrono tutte le industrie in questo momento nel nostro paese. Ed io dichiaro a nome del Governo che abbiamo studiata la questione, tenendo conto delle proposte della Commissione dei Quindici, e dei desiderî manifestati da tanti oratori; e che cercheremo in tutto quel tritume di piccole imposte, che dall'onorevole Luzzatti e da altri ci è stato proposto sugli spiriti, sullo zucchero ed altro, il modo di supplire ad uno dei decimi la cui reimposizione abbiamo proposta e che ritiriamo. (*Commenti*).

Voci. È poco, è poco!

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Abbiamo proposta la tassa sull'entrata. Capisco che si dirà: piove sul bagnato; voi tassate quello che è già tassato. Ma, signori, quando mancano 100 milioni e più nella 1^a categoria del bilancio, quando ne mancano 200, comprendendo i pagamenti già dovuti per le spese ferroviarie, non si possono fare grandi riforme tributarie senza iniziarle applicando le nuove tasse con aliquote leggiera, prima di togliere le vecchie.

Non è possibile oggi abolire un'imposta che rende sul serio, senza mettere a repentaglio tutto il bilancio dello Stato. E quando

l'aliquota della tassa sull'entrata si determina all'1 e mezzo per cento dell'entrata netta, che è meno di quello che imporrebbe un Comune che volesse introdurre la tassa di famiglia, io credo che non si potrebbe altrimenti iniziare la trasformazione tributaria.

Una voce. Coll'aumento della tassa sul sale.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Non si possono improvvisare le grandi riforme tributarie. Una dura esperienza ci ammonisce circa gli effetti delle riforme frettolose. Accade quello che è accaduto per la tassa sugli spiriti che, dopo parecchi ritocchi, ha dato un minor introito di 12 milioni; quello che è accaduto per le Cancellerie giudiziarie, sulle quali, dopo la riforma, si sono perduti 4 milioni.

Si è spesso parlato di Robert Peel e della diminuzione delle tasse. Io non voglio entrare in questo argomento che mi trarrebbe troppo in lungo; voi siete stanchi e lo sono io pure.

Dico solo che in un paese che ha tutto il suo debito collocato all'interno si può anche scherzare con gli esperimenti e le prove: noi non lo possiamo.

Sono stato pure ripetutamente accusato di avere trascurate le economie. Prima di tutto anche le economie per grosse cifre non si improvvisano. Promettere le economie è facile, ma attuarle è assai men facile di quello che non sembri a prima vista. Ne abbiamo un esempio abbastanza recente; la riforma del genio civile doveva farci economizzare parecchio, e invece per ora ci ha dato 18 uffici di più; mentre la quarta Sezione del Consiglio di Stato ci ha reimposto il carico dei vecchi impiegati licenziati.

È vano, signori miei, promettere più di quello che non si è sicuri di mantenere. Noi abbiamo già introdotte delle economie nei bilanci con le note di variazioni, economie aggiunte a quelle dei predecessori, di cui essi si vantano tanto, ed a ragione; ma, più si va oltre e minore è il margine.

Noi abbiamo chiesto pieni poteri allo scopo di far quello, che non sarebbe agevole fare con le discussioni parlamentari. Che volete di più? Volete che s'inganni il paese con grosse cifre? Io non voglio ingannare il paese. (*Bravo!*)

E poi non tutte le diminuzioni giovano. Ci sono risparmi di spese, lo sapete tutti meglio di me, che porterebbero un danno

molto maggiore a quella economia nazionale, di cui, ed a ragione, siete tanto teneri.

Se si annunziasse una nuova invasione, per esempio, della fillossera, vorreste voi risparmiare quel tanto, che sarebbe necessario per spegnerla?

Voci. No, no.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interrim del tesoro. Ebbene, la spesa per la distruzione della fillossera sarà probabilmente nell'esercizio prossimo di 200,000 lire maggiore della somma già stanziata; 200,000 lire, a cui noi faremo fronte con equivalenti economie. Quello che ho detto per la fillossera, vale per tante altre spese della stessa natura.

Alle maggiori spese per gli inabili al lavoro (almeno mezzo milione in più della cifra già stanziata in bilancio); alla maggiore spesa per la carità di Roma (anche questa di un mezzo milione); al rimborso per il catasto lombardo veneto, a tutte queste maggiori spese noi contiamo di far fronte con equivalenti economie.

Economie sulla pubblica sicurezza, forse si potrebbero immaginare, ma poi si scontentano ed amaramente da tutta l'economia nazionale.

Del pari non se ne potrebbero fare sulla magistratura e sulla giustizia. Del resto ognuno caldeggia un'economia che non tocca gl'interessi, del resto legittimi, ch'egli rappresenta. Cito un caso più generale.

Si possono fare nella Camera due grandi separazioni. L'Alta-Italia dice: terminate il catasto; meno ferrovie. Il Mezzogiorno invece dice: il catasto costa sei milioni; abbandonatelo; ma fate le ferrovie. Nè l'uno nè l'altro suggerimento si può seguire in modo assoluto. È sempre facile proporre riduzioni della spesa che giova al vicino; ma nessuno ammette l'economia sulla spesa che giova alla propria provincia.

Insomma, come vi ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, economie ne faremo e non poche nè lievi. Io ne ho fatte ed ho la coscienza di farne. Nel mio Ministero se ne fanno ogni giorno, scrupolosamente, trattando le promozioni, esaminando ogni più piccola partita; e questo è dovere di fare adesso e per l'avvenire. Ma parlare di decine di milioni di economie immediate è esagerazione; è rettorica. (*Commenti*).

Se lo promettessi, v'ingannerei.

Ci si accusa pure di chiedere imposte senza

tener conto che le entrate diminuiscono; di guisa che le nuove imposte nulla renderanno. Ora io credo che vi sia qualche esagerazione nello scoraggiamento generale, che queste ripetute affermazioni rispecchiano.

L'onorevole Luzzatti osservò benissimo che tra la ragione di siffatte diminuzioni di entrate v'è pure il rinsavimento degli italiani.

Infatti la restrizione delle spese dei privati importa diminuzione nelle entrate pubbliche. Lo stesso effetto hanno le diminuzioni delle spese dello Stato.

Negli anni in cui le dogane andavano crescendo, in cui le tasse sugli affari rendevano sempre più, crescevano pure di molto le spese del bilancio.

Quando voi spendete 100, 200 milioni l'anno in opere pubbliche, quando spendete largamente per gli armamenti e in ogni altro ramo dell'Amministrazione, quando gl'Istituti bancari abbondano nelle emissioni della carta, preparandosi quei disastri che li hanno colpiti, voi vedete crescere le entrate. Facilmente crescono le tasse di registro, crescono le dogane per l'introduzione di tanti materiali che oggi non vengono più perchè lo Stato non li paga. Ma codeste sono illusioni di prosperità; e se si potessero eliminare tutti gli elementi artificiali di quella prosperità apparente, che raggiunse il suo punto culminante nel 1886-87, la successiva diminuzione delle entrate dipendente dalle mutate condizioni economiche del paese risulterebbe molto minore di quel che, a primo aspetto, non sembri.

Certo la crisi della circolazione e del credito ha un'azione su tutta la economia pubblica e si riflette anche sul bilancio. Ma appunto perciò è urgente di risollevarlo il credito pubblico, migliorando la circolazione e restaurando prontamente il bilancio, comunque possa costare gravi sacrifici.

Peraltro si esagera, se si nega che vi sia in Italia qualche segno di ripresa.

Sarebbe difficile addurre qui cifre che dimostrino il miglioramento che c'è nel movimento industriale, ma chiunque sta a contatto di esso ha dovuto notare che nell'Alta Italia si constata una generale ripresa di attività, la quale si desume anche dalle cifre del commercio internazionale.

Si è detto che gl'indizi maggiori di questo impoverimento del paese si traggono dal movimento del commercio internazionale e dalle statistiche dei prodotti ferroviari.

Ma anche in queste recise affermazioni vi è molto di eccessivo; e dell'esagerazione si potrebbe dare una piena dimostrazione, se fosse possibile una minuta analisi delle cifre così di frequente enunciate.

Se ben si osserva, la diminuzione nel movimento generale degli scambi internazionali è generale a tutto il mondo, è effetto di molteplici cause, tra le quali ha parte il sistema protettivo dominante dappertutto, non ostante qualche temperamento recato dai trattati di commercio stipulati negli ultimi anni.

Le nostre statistiche indicano che, dal 1890 al 1893, lo squilibrio della bilancia commerciale per l'Italia è diminuito: da 424 milioni, ch'era nel 1890, è disceso fino a 226 milioni nel 1893.

Se paragonate il movimento dei prodotti fabbricati negli ultimi due anni, troverete nell'importazione una diminuzione di due milioni e 700 mila lire, nell'esportazione un aumento di più di 21 milioni di lire. Se prendete poi i primi quattro mesi di quest'anno, anche per effetto dell'aggio, che naturalmente esercita un'azione deprimente per l'importazione e stimola l'esportazione segnatamente se non vi opera contro la creazione di nuovi debiti all'estero, e non si deprimono perciò i cambii, osserverete che nei primi quattro mesi del 1894 le importazioni sono diminuite di 39 milioni e le esportazioni cresciute di 44 milioni. È questo un sintomo del quale è opportuno di tener conto. Guardando poi alla qualità delle cose importate ed esportate, non è inutile di notare che, non ostante i temperamenti di tariffa usati dai trattati di commercio conclusi nel 1891 e nel 1892, negli ultimi anni sono diminuite notevolmente le importazioni dei filati e dei tessuti di cotone, come sono diminuite le importazioni dei tessuti di lana e di seta, e come è diminuita l'entrata dei ferri di prima e seconda fabbricazione, escluse le rotaje. E questo movimento s'accentua ancora più in questi primi mesi del 1894. Già si cominciano ad esportare tessuti di cotone a colori, s'esportano anche tessuti di lana cardata e pettinata, e cresce l'uscita dei tessuti di seta nera ed a colori. Giacchè diciamo tutto il male, diciamo anche il bene.

Negli ultimi quattro anni, dal 1890 al 1893, se raffrontate tutti i maggiori paesi, Francia, Inghilterra, Austria, Belgio, Stati Uniti, ecc. trovate che nella sola Italia c'è un miglio-

ramento della bilancia commerciale e contemporaneamente un aumento positivo dell'esportazione.

Dunque una ripresa c'è. Sarà merito della sobrietà delle nostre popolazioni; sarà la virtù educatrice del disavanzo, come disse l'onorevole Luzzatti; sarà la virtù del sacrificio; sarà quel che volete; ma certo è che si lavora di più e che di fronte al raccoglimento nelle spese si preparano gli elementi più saldi per un futuro risparmio.

L'Italia, in questi quattro anni, ha migliorato la bilancia del suo commercio coll'estero di 198 milioni; ha aumentato le esportazioni di 68 milioni, mentre le esportazioni di tutti gli altri paesi sono in diminuzione, meno quelle dell'Austria, che però ha aumentato di più l'importazione, in guisa che lo sbilancio commerciale è cresciuto.

La Svizzera ha migliorato la bilancia commerciale, ma effettivamente la sua esportazione è diminuita.

Anche la minore emissione di titoli di debito, come ho accennato, ha contribuito a moderare l'importazione e ad eccitare l'esportazione delle merci, segnatamente perchè il prezzo dei cambi non fu artificialmente ritenuto e depresso dai pagamenti fatti all'estero accendendo debiti nuovi.

Si è rilevata la diminuzione delle entrate doganali; diminuzione pur troppo vera, ma dalla quale non si debbono trarre conseguenze esagerate.

Gli introiti delle dogane diminuiscono, è vero; ma se noi consideriamo i primi quattro mesi del 1894, nei quali si rispecchia l'effetto dei pagamenti dei dazi in moneta metallica (poichè il mese di dicembre è troppo turbato dalle importazioni anticipate del novembre), e se si valuta quello che abbiamo riscosso, applicandovi la ragione media dell'aggio, si troverà che effettivamente è venuto più di quello che sarebbe venuto l'anno scorso, come somma pagata dal pubblico.

Tolto il grano, il cui movimento commerciale è determinato da fattori economici propri, sopra tutto dalle condizioni de' prezzi all'interno e all'estero e dalla abbondanza del raccolto, e che inoltre ha subita la perturbazione dell'aumento del dazio; tolto il grano, dico, la differenza nelle entrate doganali di questi quattro mesi, rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno scorso, ammonta ad 11

per cento, mentre la media dell'aggio è stata di 14 per cento.

C'è pure una diminuzione nei proventi delle tasse sugli affari. Ma sopra 167 milioni la diminuzione è di un milione e 300,000 lire. Vedete che non è una differenza forte.

Trecento mila lire poi di questa diminuzione sono da attribuirsi alla tassa di circolazione sui biglietti della Banca Romana; la differenza si riduce quindi ad un milione.

È naturale che il deprezzamento della proprietà immobiliare abbia un'azione sulle successioni e l'abbia pure sulle tasse di registro; ma nell'insieme parecchie partite presentano una ripresa vera e propria dal 1° di luglio ad oggi.

E le ferrovie? Ecco, secondo alcuni oratori, il grande rivelatore del dissesto economico. Ma anche qui c'è qualcosa a dire. Prendete i redditi ferroviari seconda l'ultima decade e vedrete questo singolare fenomeno: sono diminuiti sì, e purtroppo fortemente, gl'introiti per viaggiatori, ma negl'introiti per merci a grande e a piccola velocità v'è, da molti mesi in qua, aumento tanto per le ferrovie mediterranee come per le meridionali, ed anche per le Sicule.

Il lotto è in diminuzione per due milioni e mezzo, ma questo prova poco o nulla. Il sale è in aumento notevole, parte in grazia dell'imposta aumentata, ma parte anche in grazia del maggior consumo.

A restaurare la vita economica del paese occorre adunque di restaurare con uno sforzo vigoroso il bilancio. Su ciò tutti vanno d'accordo in teoria; ma non si accettano i mezzi.

Mi occorre finalmente di rispondere in breve all'accusa di avere abusato dei Decreti Reali, della forma cioè dei Decreti Reali convertibili in legge.

Io non discuterò partitamente dei singoli Decreti perchè dovrei entrare in ciascuna delle molteplici questioni che essi abbracciano, e potrò farlo più tardi con comodo; ma li percorrerò rapidamente.

Per giudicare con equità l'azione del Ministero riguardo ai Decreti Reali, bisogna considerare la gravità della situazione nel momento in cui noi siamo venuti al Governo.

Io non rianderò ora partitamente le condizioni esposte brevemente nella mia esposizione finanziaria.

La rendita precipitava, l'aggio aumentava con velocità corrispondente, la crisi nella cir-

colazione cresceva pure in tutto il paese e quasi si temevano disordini per mancanza di piccola moneta; la voce di catenacci si era estesa e la importazione del grano aumentava per paura dell'imposta. Disordini che prendevano anche forma rurale e sociale si manifestavano in alcune parti d'Italia. Come vedete, tutto l'insieme di questa situazione era tale, o signori, da atterrire chiunque. E per misurare con equità l'azione del Governo dovette tener conto di tutto questo.

Il 23 gennaio il primo Decreto che aumentò la circolazione era indispensabile; senza di quello eravamo minacciati con lettere della Direzione della Banca che si sarebbero sospesi l'indomani i fidi alle Casse di risparmio di tutta Italia! (*Commenti*). Bisogna trovarsi nel caso, signori miei, per giudicar bene. E quando avendo in animo di proporre un aumento sul dazio del grano, voi vedete che la speculazione viene a togliervi gran parte dei guadagni che speravate e da ogni parte vi piovano addosso le domande su ciò che si vuol fare, diventa una questione di moralità l'agire prontamente con Decreto Reale.

Del resto, noi abbiamo fatto a Camera aperta il Decreto Reale. Se la Camera avesse voluto revocarlo non aveva che da manifestare la sua volontà ed il giorno dopo ogni cosa sarebbe stata revocata. (*Commenti*). Sì, signori: anche la Commissione riconosce questo nella sua relazione, ed è del resto evidente che qualunque di questi atti del potere esecutivo apparisce meno grave col Parlamento aperto che a Camera chiusa.

Si è parlato dei Decreti sulla circolazione.

Ma io vi ho detto, o signori, della ressa pel cambio dei biglietti e degli atti indecorosi che l'amministrazione era costretta di fare e di subire. D'altra parte era necessario di provvedere con atto istantaneo all'accertamento della circolazione dei biglietti da lire 25 e al sequestro delle scorte dei biglietti medesimi in tutte le 120 sedi o sucursali degli Istituti per evitare pericoli e gravi responsabilità.

Nè sono da trascurare le delicatissime questioni internazionali che venivano a sollevarsi, complicando la questione costituzionale intorno al Decreto del mio predecessore pel pagamento dei dazi doganali in oro, che non era stato sottoposto al Parlamento. Come si potevano evitare codeste delicate questioni,

se non si provvedeva a consegnare in un altro Decreto quelle tali disposizioni che si volevano presentare in forma corretta alla sanzione del Parlamento? Tutto questo non si è certamente fatto per voglia di prepotere!

In quanto ai due Decreti complementari, se furono fatti, è perchè si minacciava un'agitazione sulla questione dei 200 milioni in oro che si diceva dovessero servire per pagare il *coupon* di luglio. La Commissione osserva che per la parte maggiore di questi due Decreti, non ci era nemmeno bisogno di presentarsi al Parlamento, essendo materia regolamentare; ma allora il nostro è stato un riguardo maggiore! È stata la nostra un'aggiunta, un'esplicazione dei primi Decreti, che vi abbiamo pregato di prendere in esame insieme con essi. La Commissione dei Quindici, per quanto non fosse animata da disposizioni molto benevole verso il Ministero, nè fosse stata eletta dalla Camera con disposizioni molto benevole a mio riguardo, ha approvato quei Decreti nel loro merito e nella loro sostanza, muovendo soltanto alcune questioni di forma.

Quali sono stati gli effetti di questi Decreti? Il panico generale si è calmato; le domande delle Banche di eccedere la circolazione sono cessate; la crisi generale che si era manifestata pel difetto di moneta spicciola è scomparsa: le riserve metalliche aumentate, la carta in circolazione diminuita di 80 milioni, i buoni del tesoro all'estero ritirati per 34 milioni, ritirati 4 milioni di rendita, il consolidato di Parigi aumentato, l'aggio diminuito, le nuove entrate doganali assicurate senza proteste e senza speculazioni a danno del tesoro, e sollevando notevolmente la sorte delle popolazioni rurali di alcune regioni d'Italia.

Mi si è detto dall'onorevole Bertollo: Voi volete realizzare un ideale eccessivo; l'attuazione immediata di un pareggio completo ed assoluto del bilancio coprendo con le entrate normali ed ordinarie tutte le spese, comprese quelle degli ammortamenti e quelle per costruzioni ferroviarie; tutto questo sarà bello, ma è un sogno!

Avete potuto vedere, dalle cifre che vi ho esposto, come siamo lontani da tutto ciò.

L'ideale mio, che credo pratico e realizzabile, con sforzi, sì, e sacrifici che credo indispensabili per salvare dal precipizio la nostra finanza, è quello di pareggiare il bilan-

cio normale ed effettivo entro il 1895-96 (perchè nel 1894-95 questo non sarà forse ormai più possibile); provvedendo con l'avanzo del movimento dei capitali, cioè sostanzialmente col debito e col consumo di patrimonio, alle costruzioni, e limitando queste per quanto si potrà, visto che non è possibile fare di più, ma senza ricorrere a nuove emissioni di titoli.

Raggiungere il pareggio tra le entrate e le spese effettive, e cessare da ulteriori emissioni di titoli: ecco le due condizioni essenziali ed urgenti per la restaurazione del nostro credito. A questa meta dovremo tendere con ogni sforzo; ed il non fare quanto basti per raggiungerla prontamente, equivale al non far nulla.

L'aumento del debito pubblico ha negli ultimi anni divorate tutte le somme che si sono economizzate sui vari servizi dello Stato, e il provento delle varie imposte messe alla spicciolata. Siamo sopra una china ripidissima che conduce ad un abisso. (*Oh! oh!*). Non è possibile star fermi, si logorerebbero senza frutto le forze del paese. Dobbiamo fare uno sforzo vigoroso per risalire fino ad un ripiano che ci permetta di riprendere fiato; altrimenti precipiteremo. (*Oh! oh! — Rumori*). Il basso credito dello Stato rappresenta, pel paese, una perdita annua maggiore di quanto sommano i sacrifici che gli si chiedono.

Imposte a pronto effetto ci vogliono, oltre alle altre a continuo svolgimento, ed economie radicali, audaci e pertinaci. (*Sì! sì!*) E le faremo.

Voci. Non le avete volute!

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Già lo dissi nell'esposizione finanziaria: noi dobbiamo per parecchi anni ancora sospendere le nuove costruzioni e le spese per i lavori pubblici, sospendere le spese di tutti i generi, finchè non abbiamo liquidato tutti gli impegni già contratti. E lo faremo.

La legge ferroviaria del 1892 ammetteva parecchie nuove spese nel quinquennio, ed io allora mi ci opposi, e dissi che prima bisognava compiere la liquidazione delle spese già impegnate.

Noi non ve ne abbiamo aggiunta alcuna, e le abbiamo soltanto distese sopra un più lungo periodo di anni. Volete sospenderle anche in modo più assoluto? Per me, fate pure! Ma dateci il modo di pagare le somme

già impegnate, e quelle cui siamo condannati per sentenze di tribunali.

Ci si intima di smettere una politica di fasto. Ma dov'è questo fasto? dove lo vedete? in quale atto?

Abbiamo diminuite di 10 milioni le spese militari, già proposte da tutti i predecessori; abbiamo diminuite di 17 milioni le spese per gli altri servizi; vi proponiamo leggi per diminuirle di altri 25 o 30 milioni, e vi chiediamo i pieni poteri per poter riuscire nell'intento.

Io dico: era lusso il 23 novembre continuare sul piede di spese attuale, dichiarando che con soli 30 milioni di nuovi provvedimenti si poteva andare avanti.

Qual Ministero si è tanto preoccupato della finanza pubblica e del pareggio? quale ha fatto proposte più coraggiose per raggiungerlo? Le nostre economie si aggiungono a quelle fatte dai predecessori, che tutte manteniamo.

Ho finito.

La situazione nostra è grave, se non si provvede prontamente ed energicamente. Il rigetto dei provvedimenti proposti equivarrebbe al perdere un anno, e lasciare incancrenire la piaga.

Signori, lo sapete tutti, non ho ambito questo posto; sono indifferente al restarci; desidero soltanto di poterlo lasciare con la sicura coscienza di aver fatto il mio dovere.

Vi ho detto la verità, e come vedo la situazione, i suoi pericoli, i rimedi urgenti.

Il vero patriottismo (cito recenti parole dell'onorevole Imbriani) sta nel dire la verità, quando la parola vera tende a scongiurare dei mali per la patria.

Una voce. Secondo voi.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. L'onorevole Martini e l'onorevole Colajanni nel citare le ultime parole della mia esposizione finanziaria, mi fecero dire: Dio salvi la nostra patria. Non è esatto. Dissi: Dio la protegga. (*Mormorio*) Il compito di salvarla dalla rovina economica e finanziaria spetta, signori, a voi col vostro voto coscienzioso e coraggioso. Pensateci. (Bene! Bravo! a destra e al centro — *Commenti su altri banchi*).

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare per fatto personale.

Lo accenni.

Voci. La chiusura. (*Rumori — Agitazione*).

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito, ben inteso che resta riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(*È approvata*).

Onorevole Prinetti, ha facoltà di parlare.

Prinetti. Il mio fatto personale è brevissimo.

L'onorevole ministro del tesoro ha detto che io ho proposto, riguardo ai creditori dello Stato, un trattamento così ingiusto, e così dannoso per essi, che la mia proposta nuocerebbe assai più al credito del paese, di quello che nuocciano le proposte del ministro.

Ora io non so proprio immaginare dove il ministro abbia trovato la base di questa sua affermazione peregrina, perchè io non ho proposto nessun trattamento nuovo per i creditori dello Stato. Ho proposto che si continuassero a trattare come sono stati trattati finora, e che si conservasse inalterato il trattamento presente per tutti i valori mobiliari. Quindi proprio assolutamente non vedo, come io abbia proposto cosa che li danneggi sia in via di fatto sia in via di diritto.

Presidente. Onorevole relatore, vuol parlare subito?

Voci. Domani! domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere, se e come il Governo intenda ovviare ai gravi danni derivanti al commercio dalla deficienza di materiale mobile ferroviario, segnatamente nei riguardi del traffico fra il porto di Genova e il resto dell'Alta Italia.

« *Ponti.* »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sul modo il quale migliorare l'orario della ferrovia Isernia-Caianello, che non risponde per nulla ai bisogni del servizio.

« *Antonio Gaetani.* »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Dichiarazione del deputato Bovio.

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Bovio. Per una comunicazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bovio. Il telegrafo ha portato a noi la notizia della condanna a 18 anni inflitta al nostro collega De Felice.

Dopo la parola de' Codici consentite una parola al cuore, interprete dell'equità. Facciamo voti che una voce più alta, una voce di popolo, restituisca il De Felice alla rappresentanza nazionale. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra — L'onorevole Imbriani pronuncia alcune parole, che è impossibile raccogliere in mezzo ai rumori*).

Presidente. Domani alle 14 seduta pubblica.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)

6. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)

7. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

8. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147). (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).

9. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

10. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

11. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

13. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

14. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6° della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari (341 e 341 bis).

15. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

16. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiariæ perpetue. (172)

17. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (366)

18. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

19. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

20. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

21. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

22. Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativa alla pubblicazione del bollettino delle Società per azioni. (340)

23. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

Ordine del giorno per le tornate mattutine.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

